

## Capitolo: [35.] Ritorno a Baghdad.

Le due settimane di licenza volarono e Lui si sentiva richiamato al suo dovere militare. Anche se le cose in Patria erano state appena abbozzate, non conveniva lasciar passare troppo tempo lasciando Baghdad scoperta. Predispose per un ritorno. Si tuffò in auto, preavvisata via telefono, ed arrivarono in aeroporto. Salì velocemente sull'aereo che iniziò a rullare appena fu chiuso il portello. Trovò il Tenente immerso nella lettura di alcuni rapporti. Erano quelli inerenti i "bonzi" dei servizi segreti, militari e non, alla ricerca dell'identificazione dei famosi "Compagnucci di Merenda". Il Tenente alzò gli occhi e fece, istintivamente, per mettersi sull'attenti appena Lui entrò. «Comodo, comodo – borbottò Lui.» Poi si recò nella cabina per cambiarsi e mettersi in mimetica. Il fatto che il Tenente lo fosse già lo aveva condizionato. Passarono tutto il tempo del viaggio dormendo. Sbarcarono alle sei di mattina, appena svegliati e ristorati da un caffè. Lui non aveva assolutamente voglia di far un'abbondante colazione. Ad accoglierli trovò il picchetto d'onore ed il Generale. Lui non si era ancora abituato a codesti formalismi militari e, probabilmente, non si sarebbe abituato mai! Dopo i saluti di rito Lui chiese un rapporto della situazione ed il Generale glielo fece nel suo ufficio. Intanto portarono la colazione che Lui mangiò di gusto: gli era tornato l'appetito. Dopo una breve interruzione per l'alzabandiera di servizio, tornarono per il rapporto. Il Generale non comunicò notizie negative. In pratica era tutto entrato a regime. Ormai il contingente italiano era a pieni ranghi, circa cinquemila uomini ed i loro compiti erano esclusivamente di presenzialismo, quasi da polizia cittadina. Il loro settore era ben delimitato, come gli fece vedere sulla cartina e provvedevano a sovrintendere ai posti di blocco stradali. Finiti i vari aggiornamenti passarono alle scartoffie burocratiche. Lui, pur di poter scappare dalle scartoffie, preferì accantonarle per andar a far un giro d'ispezione. Sin dall'inizio il Generale ed anche il Colonnello, gli avevano sempre suggerito di andar sempre a verificare di persona; non solo per rendersi personalmente conto ma anche per far sentire ai soldati che era presente. Così saltò su di una jeep, con il Generale di fianco, ed andarono a vedere i vari posti di blocco. Tutto era tranquillo, i soldati lo salutarono rispettosamente. Probabilmente per i nuovi Lui era avvolto da un po' di leggenda.

Lui rimase impressionato dal pensiero che in piena zona di guerra (diciamo pure di pace) stava girando tranquillamente su di una jeep scoperta, attorniato tranquillamente da folla che intasava le strade strette del centro, SENZA ALCUNA APPRENSIONE. Mentre invece, sino alla sera prima, girava per città a Lui familiari, nascosto in pesanti auto corazzate e contornato da guardie del corpo fidate, NON SI SENTIVA PER NULLA SICURO.

«Pazzesco! – pensò.»

Dopo pranzo fece un rapporto con gli ufficiali superiori al suo comando.

Lui, più che altro, stette a sentire.

Non fece roboanti discorsi né tanto meno proclami.

La guerra era stata vinta, più che altro adesso occorreva vincere la pace.

Infine ricevette una convocazione, per l'indomani, presso il comando alleato, per un rapporto di routine.

Per la cena gli comunicarono che era stato invitato presso la Nuova Las Vegas.

Finito l'ammainabandiera, questa volta fecero presentò il Generale e con un piccolo discorsetto, si cambiò per la cena ed arrivò, alla chetichella.

Anche lì ebbe una lunga riunione in cui ebbe modo di constatare lo stato, invero molto florido, delle attività del locale.

Si stava parlando di rilevare un grande albergo della città, ristrutturarlo e di gestirlo interamente. Purtroppo non era nella zona italiana, perché tutti i grandi alberghi sorgevano

nella zona detta "delle ambasciate"; però si poteva fare. Lui non aveva grandi problemi a fornire il credito sufficiente.

Il locale, di sotto, era pieno all'inverosimile. Il pubblico del locale era composto esclusivamente da soldati di tutte le bandiere.

Finito il rapporto, economico-finanziario questa volta, cenarono tutti assieme, i gestori della Nuova Las Vegas, il suo piccolo Stato Maggiore, compreso il Generale, e Lui.

La cena era ottima ed abbondante.

I gestori, probabilmente, ci tenevano a far bella figura.

L'afflusso al locale era aumentato all'inverosimile, tanto che avevano provveduto a spostare il ristorante (e le stanzette dell'ultimo piano) trasformandolo in una specie di pub "a tre piste", nel senso che vi erano bar ed annessi spettacolini su tutti i piani.

Il ristorante era stato spostato, provvisoriamente, in una dependance nel giardino e le stanzette erano sparite dal perimetro. Avevano dirottato i clienti presso un albergo là vicino.

Se le cose continuavano così si poteva benissimo rilevare un grand'albergo e utilizzarlo in pieno.

Finita la cena abbondante, Lui preferì evitare al massimo anche solo di farsi vedere nell'ambito del bar e si fece riaccompagnare presso il suo appartamento.

Quando arrivò trovò l'Autista ad attenderlo.

«Non mi aspettavo di trovarla qua... - commentò Lui un po' stupito... - guai? - chiese un filo di apprensione.»

«Nessun problema. Sono solo qua di scorta. Poi avevo finito di predisporre tutto, fatto salvo il quartier generale di Roma, ho preferito raggiungerla.»

«Bene - rispose Lui, che però non aveva capito nulla.»

Si salutarono e l'Autista si apprestò a passare la notte nel suo ufficio. Poi gli avrebbero trovato una sistemazione più consona.»

Lui entrò nel suo appartamento e notò subito due sostanziali differenze.

La prima era che era stato arredato completamente. Adesso aveva un aspetto mooolto più accogliente.

La seconda era che la Giornalista, ancora vestita, stava dormendo riversa sul letto, sopra al copriletto.

Lui capì immediatamente cosa avesse inteso l'Autista con il termine "scorta".

Poi si tolse la giacca della mimetica e si sedette sul letto accanto a Lei, accarezzandole lievemente i capelli.

Lei si destò, ancora semiaddormentata, mugolando qualcosa.

Lui allora, con molta dolcezza, iniziò a coccolarla.

Allora Lei lo abbracciò, probabilmente ancora nel dormiveglia.

Lui finì di spogliarsi ed iniziò a spoglierla, delicatamente.

Infine la mise sotto le coperte, mentre lui andava in bagno per prepararsi per la notte.

Qualche anima gentile (chissà chi?) aveva provveduto a aprirgli il necessaire da notte e metterlo in buon ordine sulla mensola del bagno. Invece Lei non aveva fatto ancora a tempo a svuotar le sue valige, visto che erano ancora in mezzo ai piedi nella stanza.

Quando ritornò Lei si era riaddormentata pesantemente. Chissà che razza di viaggio doveva aver fatto - pensò Lui.

La baciò teneramente sui capelli, spense la luce e si addormentò accanto a Lei.

Venne svegliato, delicatamente, l'indomani mattina.

Fuori era ancora buio.

Lui era completamente intronato, tanto che non riusciva a rendersi conto dove fosse e perché.

Poi, poco per volta, riemerse come un sommergibile.

Accese la luce e la trovò di fianco a lui, radiosa e con una tazza di caffè in mano.

Lui bofonchiò, mentre prendeva in mano la tazzina: «Benvenuta a casa, tesoro...»

Poi arrivò il suono della sveglia, mediante tromba per gli altoparlanti.

Lui gemette al pensiero di dov'era.

Lei si alzò gioiosa, probabilmente la dormita aveva avuto un ottimo effetto sul suo umore, finì il suo caffè e prese a disfare allegramente le valige.

Lui si accorse di quello che la notte prima non aveva notato attentamente... la stanza era raddoppiata! Probabilmente, durante la sua licenza, avevano abbattuto la parete che divideva due locali separati ed avevano ampliato notevolmente il locale iniziale. Poi l'arredamento aveva fatto il resto.

Quando fu pronto la salutò e si diedero appuntamento per la sera e andò a presenziare l'Alzabandiera.

L'Autista era già pronto, paludato in una mimetica anonima, senza mostrine.

Finito l'Alzabandiera si recò a far colazione.

Lui prese solo una tazza di caffè con dei biscotti. Intanto ascoltava i discorsi tutt'attorno.

Poi gli venne in mente che tra meno di un'ora doveva presentarsi a rapporto dal comando alleato.

Fece cenno al Generale se avesse finito e lo pregò di accompagnarlo.

Quando stava per uscire arrivò il Generale, paludato con il giubbotto antiproiettile sotto la mimetica e con l'elmetto in testa.

Lui lo guardò incredulo, ma il Generale specificò: «Le converrà imitarmi: fino a che siamo nella "zona italiana" non ci son problemi. Ma fuori e soprattutto nella zona americana, converrà coprirsi bene... - aggiunte ironicamente.»

«Ossanta...! – esclamò Lui andando a prendere il giubbotto e l'elmetto.»

Gli dava un fastidio incredibile l'elmetto. Sia pur di materiale sintetico, anziché d'acciaio, era una solenne rottura.

Finita la vestizione (Lui si sentiva un cavaliere medioevale, con corazza e cimiero) salirono su di una autoblindo pesanti e partirono in gruppo verso il comando alleato.

Lui ed il Generale stavano ognuno in una autoblindo.

Arrivarono e salirono rapidamente le scale che portarono alla sala riunioni.

Entrarono e gli altri ufficiali erano a parlottare tra loro, mescendosi bevande rigorosamente analcoliche da un buffet.

Solito planetario di stelletto.

Lui non conosceva nessuno e quindi si fermò a parlottare con il Generale, che dava idea di conoscere alcuni ufficiali, visto che salutava con rapidi cenni del capo.

Poi arrivò Custer e si soffermarono a parlare un po'... Anche Custer era reduce da una breve licenza disquisirono in merito a cosa avevano ritrovato in Patria .

Poi arrivò il comandante in capo e la riunione iniziò.

Il Comandante in capo esordì comunicando che tutto l'Iraq era stato prontamente occupato. Il maggior concentramento delle truppe per adesso era vicino a Baghdad dove erano confluite sin dall'inizio.

Adesso si sarebbero sparse per il paese per occuparlo integralmente.

Onde evitare mescolanze, optarono per mantenere le forze di occupazioni omogenee e vicine, così agli italiani, il più sparuto corpo di spedizione presente, toccò aumentare la loro sfera di influenza a Baghdad. Avrebbero garantito il perimetro della città e genericamente la sicurezza interna della città. Una specie di Military Police.

Per loro era tutto "grasso che cola", pensò Lui repentinamente. Rimanere tutti uniti a Baghdad, sarebbe stato utilissimo per gli affari.

E gli americani, probabilmente, lo avevano fatto per tenerli fuori dai piedi. Probabilmente era considerato un posto da imboscato. Ma a loro sarebbe andato benissimo!

Conclusero la riunione e si recarono a pranzo, gentilmente offerto dal Comandante alleato.

Il formalismo era lievemente superiore a quello di un barbecue. Vi era uno scarno buffet e, dopo essersi serviti, gli alti ufficiali si sedevano ai vari tavoli. Passavano soldati (fortunatamente non in guanti bianchi) per mescere le bevande.

Lui aveva davvero poca voglia, sia di mangiare con quei bonzi e sia di spendere luoghi comuni. Poi aveva come l'impressione che da quando era arrivato a Baghdad, più che mangiare non avesse fatto. E meno male che era in zona di guerra...

Stava studiando una qualsivoglia forma elegante per sgattaiolare nel minor tempo possibile.

Quando comunicò le sue intenzioni, quasi bisbigliando, al Generale; egli rispose: «Cazzata! È proprio a questi pranzi che si vede come "gira il fumo" e si viene conosciuti e riconosciuti. Tocca presenziare ed a fondo.»

Così Lui si sentì esattamente come un adolescente che ha ricevuto un invito ad una festa altrove dopo il pranzo di Natale... e non può scappare per andarci perché il pranzo di Natale si protrae all'infinito, con tanto di brindisi e tombolate. Sorrisoni... ma un feroce desiderio di esser da un'altra parte.

La faccenduola dell'ex Gestapo era ormai risaputa. Era un continuo sorridergli e chiedergli, un po', come era andata. Lui glissava sorridendo; se continuava a sorridere così, pensò, oltre che essere pronto a candidarsi per la Casa Bianca, avrebbe dovuto farsi massaggiare le mascelle.

Visto che non ricordava esattamente più quale fosse l'esatta versione ufficiale, voleva assolutamente evitare di fare gaffes.

Poi arrivò al tavolo Custer, con il calice e volle brindare con Lui. Lui accettò volentieri. Poi Custer lo chiamò separatamente.

Si recarono presso l'ufficio del Comandante in capo, che era seduto dietro alla sua scrivania ad aspettarlo.

Dopo i salamelecchi del caso, si accomodarono tutti e tre ed il Comandante in capo esordì: «Ho così tanto sentito parlare di lei che mi è venuta voglia di conoscerla personalmente...»

«Troppo onore... - rispose Lui; così, tanto per dire qualcosa.»

«Lei ha una noemea di eroe che nel contempo se ne fotte delle gerarchie: una specie di outsider, insomma.»

«Siamo alle solite... - pensò Lui. Per il resto accennò con il capo, per non comprometersi assolutamente.»

«Però siamo sicuri che qua a Baghdad non avrà più voglia né occasione di voler fare tutto di testa sua.»

Lui fece un altro grazioso cenno con il capo a mò di conferma. (Sarebbe rimasto curioso di vedere che tipo di trascrizione potevano fare di quel colloquio, a meno che non avessero anche una telecamera nascosta.)

«... vi abbiamo affidato un certo qual incarico di fiducia, chiedendovi di garantire l'ordine qua a Baghdad. Anche perché abbiamo notato che ogni qual volta dell'ordine pubblico se ne occupano gli italiani gli incidenti diminuiscono drasticamente, sia qua a Baghdad che in altri precedenti posti di occupazione di forze multinazionali.»

Lui fece un cenno affermativo con il capo.

«... e così le diciamo che contiamo parecchio su di voi, perché il mantenere l'ordine di una città come Baghdad è per noi di primaria importanza.»

Lui fece un ultimo e solenne cenno con il capo, a mò di conferma.

Detto questo il Comandante in capo si alzò, segno che il colloquio era finito.

Lui salutò cordialmente, strinse la mano a tutti e due ed uscì.

Trovò il Generale che con un'occhiata gli chiese se era andato tutto bene. Lui sorrise, poi lo prese in disparte e disse: «Non ho detto nulla che potesse essere usato contro di me... - disse sorridendo. Poi gli raccontò il colloquio.»

Rientrarono nel suo ufficio.

Intanto chiesero allo Stato Maggiore di convocare i vari ufficiali comandanti dei vari reparti, dopo l'ammainabandiera, per un rapporto veloce che si sarebbe protratto a cena.

Poi Lui aggiornò, questa volta dettagliatamente, il Generale su tutto il lungo discorso con il comandante in capo. Poi presero una bella cartina di Baghdad e si misero a digredire in merito al nuovo incarico: garantire la sicurezza della città.

«Senta: io sono molto imbarazzato a dirle che non solo non so se sono in grado di svolgere questo compito ma preferirei delegarlo a lei... mi potrebbe aiutare? »

«Sicuramente... Lei ordini ed io eseguo.»

«Lei sa benissimo che io "sono qua in prestito", sa altrettanto che avrei già dato le dimissioni (se solo avessi potuto) se non fosse che vorrei curare i nostri (calcò un po' il tono sul pronome "nostri") interessi in loco. Anche perché mi toccherà zompettare di qua e di là, tra la madrepatria e Baghdad, non vorrei rimanere troppo incastrato.»

«Certamente! »

Così si misero a pianificare una cintura di posti di blocco della città; iniziarono a identificare tutte le arterie di accesso e contarono quanti mezzi avevano, cercando di piazzare un omogeneo numero di carri, autoblindo, cannoncini anticarro e mitragliatrici. Poi si preoccuparono di chiudere gli accessi troppo piccoli, troppi per poterli controllare tutti.

Dopo aver elencato e contrassegnato i vari punti, Lui però esordì dicendo... «Sì, però, la mappa non è il territorio. Converrà che domani facciamo un accurato giro d'ispezione per tutti i vari futuri posti di blocco, per vedere come butta.»

«Ottimo! »

All'ammainabandiera Lui tenne un discorsetto agli uomini, salutandoli e spiegando che dall'indomani avrebbero avuto l'incarico di garantire la sicurezza a tutto il perimetro della città.

Subito dopo il "rompete le righe" commentò con il Generale... «Noto che adesso tutti hanno gli stivali "corazzati"; pensavo che li avessero solo i membri del Battaglione.»

«Lei è indietro. Ormai è divenuto parte integrante della divisa di combattimento, almeno in zona operativa. Ed in più mi dicevano alla Nuova Las Vegas, che li vende in esclusiva, che anche altri soldati di altri battaglioni li stanno iniziando ad acquistare, alcuni anche in modo massiccio. Tempo un semestre e temo che li metteranno nella divisa d'ordinanza, almeno per le zone operative.»

«Incredibile... Almeno prima mi serviva per identificare i "nostri soldati" dai rincalzi. Adesso sarà tutto più massificato.»

«Se pensa che è un'idea sua e che fra un po' magari anche il Pentagono li metterà nella divisa d'ordinanza è una vera e propria rivoluzione copernicana, almeno per gli standard degli eserciti. Insomma, dopo svariati secoli, ci siamo accorti (grazie a lei) che a star vicino a carri ed a cannoni, ci si può far male ai piedi.»

«Incredibile...»

Alla sera si ritrovarono alla Nuova Las Vegas. Ormai era il loro circolo ufficiali. Durante la cena non ci furono particolari discussioni.

Ad un certo punto uno dei proprietari della Nuova Las Vegas gli bisbigliò in un orecchio che qualcuno voleva parlargli in privato.

Lui fece un cenno all'Autista, che gravitava sempre nelle sue vicinanze, pregandolo di precederlo e di controllare il luogo dell'incontro.

Arrivò nell'ufficio della direzione della Nuova Las Vegas.

Seduto al divanetto dell'ufficio c'era... il Maggiore!

Con molta discrezione il proprietario della Nuova Las Vegas li lasciò soli. Lui, precauzionalmente, fece entrare il suo Autista e fece controllare l'ufficio. Nel frattempo il Maggiore si calcò il cappello sulla fronte. A quanto pare non gradiva molto essere ricordato o riconosciuto.

Finite le varie operazioni Lui si accomodò sul divano e si accese un buon sigaro.

«La ascolto... - disse davvero incuriosito.»

«Non sto qua a farle i miei complimenti... a saperlo rimanevo nell'esercito... mi son perso una così brillante carriera...»

Lui (ormai aveva imparato), rispose solo con un grazioso cenno del capo.

«Però volevo sapere come vanno gli affari e se ha bisogno di una mano...»

Lui lo guardò a lungo.

Poi disse: «Senta Maggiore, le spiacerebbe venire al sodo... anche perché dopo avrei un paio di domandine da farle?»

«Quali domande? »

«Pochi giorni fa, a Milano, durante una festa in mio onore al comando di corpo d'armata, il comandante del corpo d'armata mi ha guidato nel suo ufficio e, dopo essersi accomiato, mi ha lasciato in balia di due personaggi, in borghese, che mi hanno detto chiaramente che vogliono parlare con lei, che se io la vedo debbo avvisarli immediatamente.»

«E lei ha intenzione di farlo? »

«No! Però vorrei capire esattamente cosa sta succedendo, cosa è successo, come possono intralciarmi qua come hanno promesso di fare. E lo vorrei capire da lei, se è possibile.»

Il Maggiore rimase un po' pensoso.

«Beh! È ovvio... Lei è l'ultima persona che mi ha visto vivo, ancora ai tempi di Trieste.»

Lui lo fissò intensamente. Poi, visto che il Maggiore non diceva nulla, disse soltanto: «Sto ancora ascoltando...»

«Senta, generale... Lei si sarà sicuramente accorto che quei personaggi che ha conosciuto son abbastanza pericolosi, sia per lei e sia per me. Stiamo parlando dei servizi segreti militari.»

Lui lo guardò ancora fissamente... stava ancora ascoltando.

«E, permetterà che non le riveli nulla di quanto in mio possesso: meno sa, meglio è per lei... Sappia soltanto che se solo mi trovano, pur di farmi tacere, non esiterebbero a farmi fuori...»

Lui rimase sempre in silenzio.

«E non esiterebbero a far fuori anche lei...»

«Questo l'ho capito benissimo; se solo avessero un motivo valido non si fermerebbero né davanti a me né davanti a lei... Però, se permette, a me di vivere con questa spada di Damocle non piace. Mi piacerebbe tanto sapere come posso fare per "spuntargli un po' le unghie". Non le chiedo di rivelarmi il suo "orrido segreto", quanto ad esempio di suggerirle di metterlo per bene al sicuro, magari in una cassetta di una banca da aprire solo in caso di sua morte. In più vorrei chiarire subito che non ho soverchio interesse di "venderla per un piatto di lenticchie". Non solo ci siamo già legati in cose tali ... diciamo così, da metterci in imbarazzo a vicenda, ma se proprio debbo essere sincero, da un'alleanza con lei più che altri vantaggi posso trarre; se invece la vendo ai suoi Compagnucci di Merenda in cambio ci posso pure guadagnare una bella pallottola. Avrei bisogno di un "qualcosa" per metterli a tacere, per neutralizzarli e lei quel qualcosa ce l'ha! Può aiutarmi?»

Questo volta fu il Maggiore a starci a pensare un poco.

«Sì, un qualcosa ce l'ho... Però se solo lo utilizza non solo confermo che son vivo, ma confermo che son in contatto con lei... e la fotto...»

Lui rimase un po' a considerare la faccenda... Poi disse: «Vero. Però tenga presente una cosetta, Maggiore. Se solo lei riesce a levarmeli dai coglioni, io posso lavorare meglio. E meglio posso lavorare io, più ci son vantaggi per tutti... »

«Va bene, ci penserò un po' su...»

«Cambiando discorso... - disse rilevando così il suo intendimento principale - si ricorda l'offerta che le feci l'altra volta?»

Lui se lo ricordava benissimo, però preferì assumere un'aria interrogativa.

«Io so che lei ha un certo qual quantitativo di dollari segnati, un enorme quantitativo. Io son in condizione di poterglielo comprare, con vantaggio reciproco. »

«E come farebbe? - chiese Lui ben conscio che stava comunque facendo una qualsivoglia ammissione.»

«Sono in contatto con un gruppo di "gentiluomini" che ha interessi tali il riciclaggio è una delle loro attività principali.»

Lui capì e preferì non indagare, tanto non gli sarebbe stato detto nulla di più.

«Ed a che condizioni, di grazia? »

«Le condizioni non son cambiate, stiamo parlando dell'80% del valore nominale. Pagamento off-shore, ovviamente.»

«Ovviamente.»

Poi guardò intensamente il Maggiore e disse: «Vede, Maggiore, quei soldi non ce li ho. Però qua a Baghdad mi è capitato di scoprire chi ce li ha... In più ha anche un paio di altre partite di quella merce (qua capita...) di tutt'altro tipo: interessa l'offerta? »

«Cosa vuol dire con altre partite di tutt'altro tipo? »

«Vuol dire che stiamo parlando di un miliardo di dollari segnati, tre miliardi di dollari falsi vecchio conio e due miliardi falsi nuovo conio.»

«In contanti? »

«Maggiore - rispose Lui pazientemente - ha mai sentito di dollari falsi o segnati che non siano in contanti?»

«Già è vero. Ma da dove cazzo saltano fuori?»

«Non ho nozioni esatte e mi è stato chiesto di non far troppe domande - rispose Lui sorridendo - però da queste parti erano famosi per falsificare, perfettamente, i dollari. Tanto che lo Zio Sam è dovuto repentinamente correre ai ripari cambiando il conio... inutilmente a quanto pare... in più, guarda un po', quei dollari segnati erano finiti proprio qua: quando si dice la combinazione.»

«Interessante... Sei miliardi di dollari di tipo vario. Non posso risponderle per questi altri, debbo chiedere...»

«Certamente, però stia ben attento. L'offerta è a tempo ed è aperta al miglior offerente. Non ho l'esclusiva sulla merce...»

«Comprendo... A proposito: consegna e pagamento?»

«Sono in condizione di poter far arrivare la merce in un luogo sicuro, ad esempio in una banca del Linchestein, in cassette di sicurezza e per il pagamento, se la percentuale soddisferà il mio cliente, dovrà avvenire in oro presso la medesima banca. Lo scambio avverrà nei sotterranei della banca. La banca si farà carico di controllare in anticipo che l'oro sia "genuino" e un incaricato dell'acquirente potrà controllare la merce, solo al momento dello scambio e non prima. Capirà che non ho soverchia intenzione di dar ampie prove della vicenda a qualcuno PRIMA dello scambio.»

Il Maggiore annuì compiacente.

«Un'ultima cosa: ufficialmente lei rappresenterà il VENDITORE. Vuol dire che, un paio di minuti prima dello scambio, lei verrà delegato a effettuarlo; in pratica rappresenterà ufficialmente il mio cliente, attuale detentore dei dollari. Noi non compariremo nemmeno.»

«Non capisco, scusi.»

«È semplicissimo. Facciamo finta che lei sia in contatto, che so, con l'FBI e abbia l'incarico di consegnare all'Interpol il detentore del Malloppo. Allora accadrà così: lei, qualche minuto prima dello scambio, riceverà una delega a tempo determinato da un notaio. Solo lei sarà responsabile del Malloppo. Solo lei potrà effettuare lo scambio. Una volta effettuato lo scambio non potrà portar fuori nulla (anche se, ufficialmente è tutto in suo possesso) anche perché la sfida a portare via, con le sue forze, svariati lingotti del peso di venti chili l'uno. La delega le scadrà e lei non potrà più rientrare in quel caveau. Se lei sta facendo il doppio gioco sarà l'unico responsabile e non potrà fottere noialtri. Chiaro? »

Il Maggiore era rimasto stupefatto. Poi si riprese e disse: «Va bene, adesso ho capito.»  
«Così starà particolarmente attento a non farsi fregare, perché lei giocherà ufficialmente questa partita in prima persona. E così quello che rischierà sarà lei, solo lei... - disse Lui»  
Il Maggiore rimase in silenzio.

«A questo punto lei mi deve una risposta. La prego di detrarre, dalla percentuale di offerta, direttamente la sua provvigione. Non mi interessa chi la paga e quanto. Io considererò solo ed esclusivamente la cifra netta, comodamente espressa in percentuale.»

«Va bene. »

«Ottimo allora - disse Lui alzandosi - a questo punto deduco che la rivedrò a breve. Altrimenti voleva dire che era stato mandato proprio da qualcuno a fregarci...»

«Ci rivedremo! - disse il Maggiore.»

Finito il colloquio Lui rientrò nella sala da pranzo e trovò che erano rimasti degli ufficiali superiori a giocare a carte. Altri, più giovani, si erano sparsi per i vari piani, probabilmente.

Lui si accomodò affianco al Generale, che stava comodamente leggendo una rivista. Ormai stavano vivendo la Nuova Las Vegas un po' come un club o un circolo. Avevano il loro ambito, ricavato in un ambiente del ristorante e così avevano tavoli da pranzo e sedie e divani.

«Novità? - chiese discretamente il Generale.»

«Ho incontrato una vecchia conoscenza dai tempi di Trieste.»

«Il suo doppione? »

«Ah-ah! - disse Lui, per non ammettere niente.»

Il Generale rimase in silenzio.

«Beh! - rispose Lui - si è fatto tardi. Compermeso...»

Detto ciò si alzò e chiese, gentilmente: «Lei ha di che o con chi rientrare?»

«Nessun problema. Dia solo indicazione al suo Autista che, dopo averla riaccompagnata, rimandi indietro il mezzo con un autista.»

«Provvederò.»

L'indomani, dopo la colazione, si bardarono con giubbotto antiproiettile ed elmetto. Precauzionalmente il Generale gli suggerì di togliere le insegne di grado e di riporle nel taschino.

«Così, in caso di cecchini, non sanno a chi sparare per primo... - disse il Generale.»

Lui, mentre si toglieva i gradi rifletté amaramente sul fatto che adesso non si sentiva sicuro da nessuna parte.

Passarono così tutta la giornata, prendendo accuratamente nota di posti alternativi e di che tipo di materiale sarebbe necessitato. Alcuni punti erano già pattugliati da Military Police americani, altri no.

Verso la fine del giro emerse quello che già si era notato sin dall'inizio sulla carta: avevano, a mala pena, personale e mezzi per chiudere con una cintura militare la città, ma non avevano assolutamente mezzi per controllarla all'interno, svolgere attività da "polizia urbana".

Passarono così due giorni ad organizzare i turni, le squadre, suddividendole in zone ed attribuendo le varie unità. Vista la differenza di mezzi, dovettero optare per la soluzione di unità miste, così vi erano dei guastatori affianco a membri del battaglione corazzato e così via.

Comunque, sia l'aeroporto e sia l'ospedale vennero tenuti accuratamente sotto controllo, considerati centri strategici. Lo stesso valse, con molta discrezione, per la Nuova Las Vegas...

La sera era esausto.

Sarebbe andato volentieri a letto dopo cena, se non fosse che arrivò una discreta telefonata dalla Nuova Las Vegas comunicava che "qualcuno" voleva parlargli.

Lui capì benissimo di chi si trattava.

Quando arrivò si recò nell'ufficio e vi trovò, solo, il Maggiore.

Solita bonifica da parte dell'Autista, che appena ebbe finito li lasciò soli.

Lui si riaccomodò, sentendosi stanco, nel corpo e nello spirito.

Il Maggiore cominciò subito. «Ho fatto un rapido voiletto di andata e ritorno ed ho la risposta.»

Solito cenno del capo di Lui.

«L'offerta è variegata: l'80% per i dollari segnati, il 65% per quelli falsi nuovo conio ed il 50% per quelli vecchio conio.»

Lui fece rapidamente i calcoli. In pratica, a fronte di sei miliardi di variegata carta verdastra, ne venivano scodellati poco più di tre miliardi e mezzo in oro.

Il Maggiore continuò con i dettagli. Lo scambio sarebbe avvenuto presso la banca del Linchestein, come d'accordo. L'oro sarebbe arrivato prima e depositato. Dopo il controllo

della merce, la valuta sarebbe stata portata via, con il contributo di personale fornito da Lui e controllato dall'acquirente.

Lui rispose soltanto: «Bene, ne parlerò al committente. Però tenga presente che abbiamo offerte maggiori, è la vostra ultima offerta?»

Iniziò una lunga contrattazione e così, ora della fine, arrivarono ad una cifra tonda, quattro miliardi di dollari.

Fissarono il giorno dello scambio, che sarebbe stato un mese dopo, previo arrivo dell'oro.

Detto questo si salutarono.

Mentre rientrava in caserma, sempre più esausto, pensò che adesso avevano a disposizione quasi dodicimila miliardi di lire. Una cifra sufficiente a poter effettuare la scalata, magari anche contro preponderanti forze nemiche.

La mattina dopo fece un rapido Consiglio di Amministrazione. Comunicò che era in trattativa per riciclare i verdoni. Nulla di più.

Ricevette una comunicazione in cui il Presidente degli Alpinisti gli chiedeva un appuntamento. Si mise subito d'accordo con il Generale se poteva sostituirlo per un breve periodo, perché doveva rientrare in Patria. Poi preavisò il Colonnello. Così predispose rapidamente il viaggio di ritorno per l'indomani.

Nel pomeriggio incontrò la Giornalista.

Lei arrivò subito al dunque e gli chiese: «Senti, mi porteresti nella Nuova Las Vegas?»

Lui la guardò interrogativamente.

«Oggi ho chiesto di entrare ma mi hanno detto... che non è un posto da donne.»

Lui rispose soltanto... «In effetti...»

«Però mi han detto anche che, sotto-sotto, tu hai qualcosa a che fare con loro...»

«Pettegolezzi... Però non ti preoccupare... ti invito a cena per questa sera... non sarà proprio una cenetta a lume di candela, però si può fare... Così puoi dare un'occhiata dall'interno... anche se è un ambiente abbastanza... - si fermò alla ricerca della parola idonea, non la trovò, disse solo... - abbastanza maschile.»

«Tu non riesci nemmeno ad immaginare quanto sia avvezza a queste cose.»

«E tu non riesci nemmeno ad immaginare quanto NON lo sia io...»

Così andarono a cena alla Nuova Las Vegas. Lui fece preavvisare perché predisponessero tutto. Andarono con due auto separate, Lui portato dall'Autista e dando un passaggio anche al Tenente ed al Generale, che si sarebbero soffermati là, Lei su di un mezzo della televisione. I patti erano che NON ci fossero telecamere né microfoni, né palesi né occulti.

Appena arrivati Lei fece un giretto per i vari piani. La accompagnavano sia il Tenente e sia l'Autista. Lui preferì evitare di farsi vedere con Lei e passare per zone lascive che avrebbero sicuramente imbarazzato i vari militari presenti, italiani e non. Andò presso l'ufficio e diede la periodica occhiatina ai conti. I conti erano davvero floridi, una gran parte della merce veniva importata. Provvide ad aprire credito per l'acquisto e la ristrutturazione dell'albergo. Se funzionava bene ne veniva fuori una cosetta tipo "Las Vegas" (quella vera), con albergo multifunzionale in cui ci sarebbe stato dentro di tutto.

Finito ciò si recò presso il tavolo di quello che era, a tutti gli effetti, il "Circolo ufficiali italiano". Mentre stava sorseggiando un Martini cocktail, con tanto di oliva, fatto come dio comandava e con gli ingredienti migliori, arrivarono tutti e tre.

Si sedettero a tavola.

Lei era tutta elettrizzata, raccontando cosa aveva visto nei vari piani più sotto: lui tremò al pensiero che sotto avessero trasceso, ma non fu così. Poi si ricordò che Lei era discretamente scortata dall'Autista e dal Tenente, potevano aver interrotto sul nascere apprezzamenti o, peggio ancora, pesanti ingerenze di soldati ubriachi.

Venne servita la cena, una giusta combinazione tra menù internazionale e specialità locali.

A tavola Lei cinguettava in continuazione, il Tenente era abbottonato, l'Autista muto come una roccia.

Alla fine della cena Lui si sentì stanco e preferì rientrare. Lei, invece, voleva vedere ancora; Lui prese a bordo un paio di ufficiali, perché non voleva per nulla viaggiare da solo e preferì lasciare la sua "scorta" a Lei e si accinse a rientrare in caserma.

Per strada vennero fermati da una pattuglia americana di Military Police che, appena videro le sue stellette ed i documenti si offrirono di scortarli.

Fu quello che li perse...

Mentre procedevano, con la jeep della Military Police avanti che faceva da battistrada, ad un certo punto ci furono degli spari.

Lui era ancora alla guida, però appena sentì gli spari, inchiodò e scese, imitato dagli altri due ufficiali, impugnando la pistola. Era bardato per il viaggio, aveva l'evidente giubbotto antiproiettile azzurro e l'elmetto. Gli spari provenivano da una finestra più in alto. Erano colpi di mitra. La jeep della Military Police era sotto tiro. Loro risposero al fuoco, uno degli ufficiali tirò fuori un fucile mitragliatore e sparò verso le rovine di fuoco nel buio. Lui si attaccò alla radio e, con la maggiore calma possibile, comunicò che erano sotto tiro nemico. Poi, scendendo e mettendosi dietro al cofano, prendeva accuratamente la mira e sparava singoli colpi di pistola, chissà con che effetto.

La mitragliatrice prese di mira la loro jeep e loro rotolarono (forse il termine più esatto era schizzarono via) dietro ad un angolo del muro. Intanto l'altro ufficiale, dall'altra parte della strada, continuava a sparare con la mitragliatrice verso gli sparatori.

Poi arrivarono all'impazzata, dai due versi della strada, due piccoli convogli di Military Police, uno dietro di loro ed uno davanti. Avevano una mitragliatrice antiaerea ed iniziarono a battere l'edificio di colpi. Le ostilità cessarono subito. Dopo poco arrivò un intero reparto di supporto ed iniziarono a rastrellare tutta la casa e le case limitrofe, inutilmente. Non trovarono nessuno.

Lui, che era indubbiamente l'ufficiale più alto in grado, iniziò a fare il conto delle perdite. Loro tre erano illesi, ma i due poliziotti militari erano stati massacrati.

Lui si mise immediatamente in contatto con il suo comando e fece rapporto. Fece mandare due squadre. Una da Lui ed una alla Nuova Las Vegas.

In attesa dell'arrivo fece un'ispezione presso il terrazzo da cui li avevano presi di mira. Vi erano una montagna di bossoli, di vario calibro. Proiettili di calibro russo, in uso all'esercito iracheno, gli fece notare l'ufficiale della Military Police che era sopraggiunto. Poi iniziarono ad affluire sempre più soldati, fino a che arrivò un colonnello dei Marines che prese il comando delle operazioni. Con gentilezza militare, gli comunicò che Lui era in una zona calda e rischiava di essere un bersaglio importante, gli suggerì (leggi ordinò) di levarsi dai piedi. Lui salutò militarmente e si allontanò, verso un convoglio italiano, nel contempo sopraggiunto. Arrivarono così in caserma in breve tempo.

Appena giunto in caserma trovò tutti in agitazione.

Per prima cosa si informò in merito agli occupanti della Nuova Las Vegas. Erano stati prelevati con un Leopard ed erano giunti da poco. Lui convocò subito lo Stato Maggiore e ne approfittò, mentre si riunivano, per far quattro chiacchiere con Lei. La tranquillizzò subito, facendole vedere che era vivo e vegeto.

«Non troppo, - le fece notare Lei, facendogli notare un paio di buchi nel giubbotto antiproiettile.»

Lui non se ne era nemmeno accorto. In seguito appurarono che dovevano essere dei colpi di rimbalzo, che avevano perso buona parte dell'inerzia iniziale contro un muro. Però se non avesse avuto il giubbotto antiproiettile...

Dopo averla lasciata, ancora scosso, entrò in sala riunioni.

Vi erano tutti, dal Generale al Tenente, con l'Autista che era pallido contro lo stipite.

Lui fece brevemente rapporto, poi chiese un aggiornamento della situazione.

Intanto, via radio, arrivavano i vari aggiornamenti. Il colonnello dei Marines aveva fatto le cose in grande ed aveva chiesto rinforzi per circondare il quartiere. Poi, come Tanz<sup>16</sup> a Varsavia, stava iniziando un rastrellamento epico.

«Questo è tutto scemo! - commentò Lui a bassa voce.»

Niente di più facile che iniziassero a sparare da tutte le parti, con perdite.

Fece dare l'allarme a tutta la caserma, ai gruppi di rinforzo, a tutti i posti di blocco, rimanendo indeciso se non raddoppiare gli uomini ai vari posti di blocco tutt'intorno alla città.

Il Generale disse: «Meglio di no.»

«Come mai? - chiese Lui curioso.»

«Perché sguarniremmo la caserma e tutte le unità di riserva. Se è come penso io era una cazzata che sta assumendo risvolti tragici - rispose il Generale - fra un po' l'aria scotterà da maledetti, non intorno alla città, ma dentro!»

«Già! - commentò Lui.»

Poi, man mano, arrivarono le varie notizie intercettate via radio.

Il colonnello dei Marines aveva ricevuto rinforzi sufficienti ed aveva fatto circondare il quartiere procedendo ad un rastrellamento di prim'ordine. Loro si limitarono esclusivamente a mandare un reparto d'intervento presso la Nuova Las Vegas: ufficialmente come loro forza

---

<sup>16</sup> Cfr: "La notte dei Generali" di H.H.Kirst. [N.d.A.]

di rinforzo; in pratica per proteggere i loro interessi ed i soldati di tutte le bandiere che ancora erano là dentro.

La mattina dopo arrivarono i primi rapporti. L'operazione militare aveva avuto diverse scaramucce, vi erano stati scontri a fuoco e, fatto salvo verifiche definitive, il bilancio era stato di almeno mille arresti, non meno di sei morti da parte degli alleati e, sembrava, non meno di un centinaio tra morti e feriti da parte della popolazione locale, presunti terroristi o meno, oltre che la requisizione di un certo quantitativo di armi e munizioni. Cosa abbastanza scontata, visto che erano reduci da una guerra e quindi era facilissimo che rimanessero copiosi quantitativi di armi e munizioni ben infrattati e rintanati.

Lui, alla mattina, dopo una notte in bianco, chiese immediatamente una riunione con Custer, suo superiore diretto.

Poi proibì formalmente alla Giornalista di recarsi in zona di guerra; a costo di metterla agli arresti domiciliari.

Infine si recarono, Lui ed il Generale, ben tappati dentro dei Leopard, presso il comando di Custer, suo superiore diretto.

Arrivò come un fulmine, superando tutti i vari posti di blocco che, in effetti, erano abbastanza sensibili alla potenza di un Leopard.

Si precipitarono presso il comando con ancora l'elmetto ed il giubbotto antiproiettile addosso. Lui entrò, salutò e chiese, immanantimente: «Ma si può sapere cosa cazzo sta succedendo in città?»

Custer, sempre poco avvezzo ai suoi modi poco militari, chiese seccato: «In che senso?»

«Nel senso che avete messo la città a ferro ed a fuoco! – chiese Lui fuori dai gangheri.»

«Generale – disse Custer che stava riprendendo rapidamente coscienza del suo ruolo e del suo grado - Lei è al corrente che questa notte c'è stato un attentato ad una nostra unità di Military Police, vero?»

«Non solo ne son al corrente – rispose Lui – ma ero presente, anzi probabilmente se la jeep della Military Police fosse stata dietro e non davanti, adesso avrebbero crivellato la mia jeep; ma proprio perché ero presente e ne porto ancora un paio di buchi nel giubbotto antiproiettile (così dicendo se lo tolse e lo appoggiò sulla scrivania, a maggiore dimostrazione) so che era, praticamente, una specie di cazzatina, fatto da un paio di sciroccati. Invece dopo che avrete messo a ferro ed a fuoco un intero quartiere, arrestato, ucciso e subito perdite, da adesso in poi è facile che parta una ritorsione non indifferente. Io vorrei sapere se siete alla ricerca di comoda gloria oppure vi rendete conto di che razza di casino avete scatenato, perché da adesso in poi altro che con giubbotto, ci toccherà rimanere ben tappati in caserma perché inizieranno a spararci da ogni singolo tetto, minareto, grattacielo della città!»

«Lei era là!? – chiese Custer stupito.»

«Certo! – rispose Lui indicando ancora i buchi nel giubbotto – Poi però è arrivato il vostro John Wayne che mi ha gentilmente cacciato, adducendo motivazioni di sicurezza; poi ed ha "spaccato su tutto"!»

«Mi scusi – ammise dopo un poco Custer – ma le notizie in nostro possesso sono che abbiamo subito un attacco cruento ed abbiamo immediatamente reagito.»

«L'attacco cruento lo subiremo da adesso in poi – commentò Lui quasi urlando – e se non vi poniamo subito un freno fra un po' questo posto si trasformerà in una nuova Beirut o Sarajevo.»

Poi riprese: «Adesso converrà che gettiamo ampia acqua sul fuoco, andiamo immediatamente dal Governatore Provvisorio Civile e studiamo, assieme, una strategia. Tipo liberare i prigionieri, chiedere la consegna di tutte le armi e evitare l'inasprirsi della situazione. Altrimenti noi siamo assolutamente in pericolo perché non siamo più di cinquantamila e loro son un paio di un milioni. Non possiamo mettere a ferro ed a fuoco un'intera città, visto che loro controllano benissimo il sottosuolo e tutti i vari edifici, mentre noi controlliamo, a mala pena, le arterie e nemmeno quelle, perché siamo completamente indifesi: basta una bottiglia molotov per mandare a fuoco un carro, basta un cechino per freddare molti dei nostri. Non vorrà questo massacro inutile, vero?»

Il generale Custer rimase silenzioso. Poi disse soltanto: «Io vado dal comandante in capo, lei vada dal Governatore Provvisorio Civile. La raggiungeremo là.»

Lui lo guardò con un'occhiata assassina. Poi si rimise il giubbotto, prese l'elmetto in mano e tolse i gradi dalla mimetica, attaccati con il velcro, salutò ed uscì, seguita dal Generale.»

«Non male davvero! – commentò il Generale, che aveva assistito a tutta la scena, in silenzio e sugli attenti.»

«In che senso? – chiese Lui ancora incazzato.»

«Se io fossi entrato nell'ufficio di un mio superiore (per di più americano) in una zona di guerra, a dargli del coglione a lui ed a tutti i suoi, mi avrebbero cacciato a calci in culo, dall'ufficio, dalla città e dall'esercito - commentò il Generale.»

«Ah si? - chiese Lui un po' stupito - se invece uno dei miei, (parlo di quando ero borghese) fosse entrato nel mio ufficio per dirmi che io e tutti quelli intorno a me eravamo dei coglioni, e lo avessi cacciato, sarei fallito. Non mi stupisco nel sentire gli strilli di dolore, perché così evito di dover stillare io, dopo...»

«Solita mentalità borghese... - commentò il Generale ridacchiando.»

«Solita mentalità militare - ribatté Lui sorridendo, visto che iniziava a calmarsi.»

Salirono velocemente a bordo di due Leopard diversi e si recarono presso il Governatore Provvisorio Civile, preavvisandolo via radio.

Arrivarono e furono condotti presso l'ufficio, passando per corridoi intasati da gente che li guardava un po' come se fossero SS. «Ovviamente... - pensò Lui rassegnato.»

Quando entrarono Lui si tolse l'elmetto ed il giubbotto e lo appoggiò, con cura, facendo in modo che i buchi rimanessero in vista.

«Come posso esservi d'aiuto? - chiese il Governatore Provvisorio Civile, un po' tetro in volto.»

«Aiutandoci a far finire questo massacro che può diventare senza controllo! - rispose Lui sbrigativo.»

«Non mi pare che sia arrivato nell'ufficio giusto - disse ironico il Governatore Provvisorio Civile.»

«Nell'ufficio giusto ci sono appena stato - ripose Lui - dove mi han detto di iniziare a venir qua mentre loro ci raggiungeranno tra breve.»

«Qual è codesto "ufficio giusto"? - chiese sempre un po' ironico il Governatore Provvisorio Civile.

«Quello del mio superiore americano, il generale Custer, se lo ricorda? - disse Lui - Dopo che gli ho espresso il mio punto di vista mi ha detto che sarebbe andato presso il comandante in capo e poi sarebbero venuti qua o ci avrebbero convocato.»

«E cosa potrebbe dirmi il suo superiore americano? - chiese sibillino il Governatore Provvisorio Civile.»

«Questo non lo so - rispose Lui diplomaticamente - però so cosa potrei dire io nei suoi panni...»

«Son sempre interessato alla sua opinione - rispose quasi divertito il Governatore Provvisorio Civile con diplomaticità tutta levantina...»

«Io le direi, se fosse in mio potere (e non è in mio potere) - aggiunse Lui con tono ancor più levantino - che continuando così, "qua a schifio finisce..."»

«Interessante - commentò il Governatore Provvisorio Civile - e perché?»

«Perché se per colpa di due pirla che si mettono a sparacchiare da un balcone come se fossimo al Luna Park noi ci mettiamo a metter a ferro ed a fuoco tutta la città, è ovvio che l'escalation della violenza arriverà al limite massimo e lo supererà - sbottò Lui.»

«Vero, probabilmente - disse il Governatore Provvisorio Civile - però lei non ha considerato l'ipotesi che i soldati che si sono messi a sparcchiare scatenando il Luna Park, come dice lei... siano americani»

«Non solo non l'ho considerata ma visto che c'ero ho visto benissimo come è andata la faccenda.»

«C'era? - chiese il Governatore Provvisorio Civile stupefatto.»

«Certo - rispose Lui tranquillamente - è andata così: son uscito dalla Nuova Las Vegas e mi son messo alla guida di una jeep, con altri due ufficiali che tornavano in caserma. Siam stati fermati da un posto di blocco della Military Police che, appena mi hanno riconosciuto, si son offerti di accompagnarci. Quando passavamo per il dedalo di viuzze son stati oggetto di tiro incrociato, da parte di UN mitra e da parte di UNA mitragliatrice (quando son stato sul terrazzo ho visto i colpi per terra). Dopo aver crivellato la jeep della Military Police davanti a noi si son accaniti contro la nostra. Noi eravamo già smontati ed abbiamo risposto al fuoco. Se le può interessare non credo che li abbiamo colpiti, non ho trovato sangue. In compenso, come nota dai due buchi nel mio giubbotto antiproiettile che indossavo - così facendo indicò ancora con noncuranza il giubbotto - son stato colpito un paio di volte, probabilmente di rimbalzo. Finita l'azione e giunti i rinforzi, gli aggressori son spariti e son iniziate le indagini. Poi è arrivato un colonnello dei Marines che, adducendo problemi per la mia sicurezza, mi ha "messo al sicuro" in caserma. E dev'essere cominciato tutto...»

Il Governatore Provvisorio Civile rimase in silenzio.

«Poi disse soltanto: - Ma lei viaggiava con una jeep con le insegne del grado?»

«No! – rispose Lui – Innanzi tutto avevo preso una jeep italiana ma verniciata come le americane, poi evito di girare con le bandierine rosse...»

«Questo spiega qualcosa – disse il Governatore Provvisorio Civile, che in pratica non spiegava proprio nulla – però ridimensiona di parecchio quello che era stato riferito a me...»

«Ovvero? – incalzò Lui.»

«Che gli americani avevano iniziato a sparare per primi, in forze, per poi mettere a ferro ed a fuoco tutto il quartiere. Inoltre lei è conosciuto, molto conosciuto... mi stupiva parecchio che fosse stato oggetto di un attentato - disse il Governatore Provvisorio Civile, con un tono carico di sott'intesi.»

«Se per "conosciuto" vuol dire che "evitano di sparacchiarmi", la cosa mi rende contento, a titolo personale – rispose Lui – ma mi dica un po'... questo vuol dire che debbo andar in giro con l'alta uniforme con tanto di medaglie, per evitare queste controindicazioni qua... - disse indicando i due soliti buchi nel giubbotto antiproiettile.»

«Forse basterebbe che lucidaste meglio le bandiere italiane dipinte sui vostri mezzi e che lei vada in giro con le insegne del grado, bandierina rossa con due belle stelle bianche dipinte dentro... - aggiunse sornione il Governatore Provvisorio Civile.»

«Il che vorrebbe dire che tutti i mezzi che NON hanno le insegne del mio grado sarebbero oggetto di "tiro a segno"? – chiese Lui papale, papale.»

«Ho detto ANCHE bandiera italiana – disse il Governatore Provvisorio Civile guardandosi bene dal rispondere direttamente.»

Lui non fece a tempo ad indagare oltre, perché venne annunciato l'arrivo del comandante in capo.

Entrò, seguito da Custer e tutti scattarono sull'attenti, meno il Governatore Provvisorio Civile che fece un mezzo inchino. Si sedettero tutti intorno al tavolo; il Governatore Provvisorio Civile chiamò per il tè o caffè.

Arrivarono i vari bicchierini, e sorbirono le bevande.

Esordì il comandante in capo. «Come avrò saputo siamo stati oggetto di un attentato, questa notte.»

Il Governatore Provvisorio Civile rispose brevemente: «Ho avuto sentore che sia accaduto qualcosa, non ho ancora capito però esattamente cosa sia successo.»

«È successo che siamo stati oggetto di un attacco terroristico, che tra l'altro ha coinvolto un nostro alto ufficiale qua presente – esordì il comandante in capo indicando Lui - e vorremmo sapere come è possibile evitare ciò, in futuro.»

*Un bell'esordio... pensò Lui tra sé e sé.*

«Il fatto che io sia il Governatore Provvisorio Civile non vuol dire che sia il mandante né il gestore delle azioni criminali di più di quattro milioni di persone – iniziò il Governatore Provvisorio Civile – però vorrei capire, esattamente, cosa è successo questa notte. Le mie notizie, molto fallaci e di seconda mano, sono che voi alleati avete messo a ferro a fuoco un intero quartiere della città, con tanto di un paio di dozzine di morti, da ambo le parti e svariate centinaia di arresti tra la popolazione civile, vorrei sapere cosa seguirà.»

*Anche quello era un bell'esordio... continuò a pensare Lui, che si stava apprestando a "segnare i punti".*

«È scontato che se veniamo attaccati ci difendiamo – rispose il comandante in capo – il problema è come evitare tutto ciò in futuro.»

«Non è quello il problema – disse il Governatore Provvisorio Civile – il problema è che adesso la città non è più gestibile né da lei né da noi, da come la vedo adesso.»

E qui fece una pausa, per aumentare l'effetto.

Lui optò per continuare a tacere, come peraltro stava facendo anche Custer. Innanzi tutto non poteva (e non voleva) contraddire il suo superiore, poi voleva un po' vedere dove si andavano a ficcare, reciprocamente.

«La città è governabilissima – sbottò il comandante in capo – purché voi ci aiutiate a mantenere l'ordine: siete disposti a collaborare?»

«Se lo dice lei... - rispose sibillino il Governatore Provvisorio Civile – allora non ci sono problemi...»

*«Due a uno per i locali! – pensò Lui che stava discretamente prendendo un blocco degli appunti per segnare meglio i punti.»*

«Non solo lo dico io! – sbottò il comandante in capo – ma senza il vostro aiuto debbo considerare che, implicitamente, voi aiutiate i terroristi.»

«Nego nella maniera più ferma... - rispose tranquillamente il Governatore Provvisorio Civile.»

*Lui era indeciso se dargli il punto o meno. Preferì attendere il responso della moviola...*

Seguì un lungo silenzio.

A questo punto uno dei due doveva "mollare un po'".

Il Governatore Provvisorio Civile riprese: «Ricapitoliamo le informazioni in nostro possesso, è bene che abbiamo tutti una visione chiara della vicenda...»

«D'accordo! – rispose il comandante in capo.»

«Questa notte c'è stato un attentato, da parte di poche, pochissime persone, contro un paio di jeep alleate. Una è stata crivellata, l'altra si è salvata, rispondendo al fuoco - iniziò a riepilogare il Governatore Provvisorio Civile, con tono neutro.»

«Esatto! – rispose il comandante in capo.»

«Poi gli attentatori si son dileguati - continuò il Governatore Provvisorio Civile.»

«Ancora esatto! - rispose il comandante in capo.»

«Infine è arrivata un'unità di punta degli alleati, probabilmente Marines, che hanno messo a ferro ed a fuoco un intiero quartiere - continuò tranquillamente il Governatore Provvisorio Civile.»

«Inesatto – ribatté il comandante in capo – È più esatto dire che è arrivata un'unità speciale, dei Marines appunto, diciamo con funzioni di ordine pubblico, che ha cercato i responsabili e con l'occasione anche armi nascoste.»

«E come la mettiamo con i morti? – chiese tranquillamente il Governatore Provvisorio Civile»

«I nostri sono stati fatti oggetto di altri attentati, perdendo anche degli uomini e siamo stati costretti ad effettuare arresti ed a difenderci - ribatté il comandante in capo.»

«Questo è il classico caso di diversi punti di vista – ribatté il Governatore Provvisorio Civile – però fatto sta che abbiamo un centinaio di morti in una notte, una città in fermento e non stiamo facendo nulla per evitare che questa notte succeda qualcosa del genere, se non di peggio.»

«È una minaccia? – chiese il comandante in capo.»

«Comandante! – disse il Governatore Provvisorio Civile – non è una minaccia. Se non ha ancora capito che dietro a tutto ciò non solo non ci sono io, ma è nel mio interesse cercare di evitare tutto ciò. I morti generano altri morti, l'escalation della violenza è facile scatenarla e difficile fermarla. Se ha voglia di invischiarsi in una cosetta tipo Beirut, Sarajevo, striscia di Gaza oppure Algeri, si accomodi e continui a ragionar così: però tenga presente che ora della fine non vince chi ha meno morti... perdono tutti e due...»

Altro silenzio.

*Lui ne approfittò per segnare un altro punto al Governatore Provvisorio Civile. Era in netta volata...*

«Cosa consiglia? – chiese il comandante in capo.»

«Io direi di far così: - disse il Governatore Provvisorio Civile – creiamo delle pattuglie miste tra vostri militari e nostri poliziotti, in giro per la città. Isoliamo intieri quartieri dall'accesso di soldati in divisa, almeno di notte. La considero una misura precauzionale, non vincolante.»

«Perché non istauriamo il coprifuoco e una raccolta di armi presenti tra i civili? – propose il comandante in capo.»

«Perché non siamo in grado di farlo rispettare – ripose tristemente il Governatore Provvisorio Civile - Cosa succede se poi la gente la sera esce lo stesso? La fuciliamo? Non è mai una buona politica instaurare una regola che si sa non potrà essere rispettata. In quanto alle armi, per quel che serve, possiamo benissimo emettere una specie di editto. Ma non pensiamo di svuotare gli arsenali. Piuttosto servirà a farle nascondere meglio, consentendo di potersi accanire contro i pesci piccolissimi cui troveremo, sotto il materasso, un vecchio catenaccio.»

«Possiamo indire il coprifuoco per una settimana... – propose ancora il comandante in capo.»

«Splendido! – rispose ironico il Governatore Provvisorio Civile – così per una settimana tutti se ne fotteranno, in giro per la città ci sarà più traffico che in una stazione ferroviaria all'ora di punta, poi dopo una settimana verrà tolto, dimostrando che tutte le azioni congiunte, alleati e governo civile, sono fatte apposta per essere violate e calpestate...»

*Lui segnò subito un punto per il Governatore Provvisorio Civile... Poi ci pensò sopra e ne segnò due...*

«E se dessimo un esempio? – chiese il comandante in capo.»

*Lui, nel dubbio, segnò subito un altro punto per il Governatore Provvisorio Civile.*

Il Governatore Provvisorio Civile rispose: «Non sto nemmeno a chiederle cosa vuol dire, lo intuisco. Non solo eviterei, ma è il modo migliore per scatenare un'escalation di violenza.»

A questo punto il comandante in capo rimase in silenzio. Poi disse solo: «Ci vorrei pensare un po' sopra. Le posso dare una risposta a breve?»

«Certamente – rispose il Governatore Provvisorio Civile – però, la prego, non mi metta davanti al fatto compiuto. Se volete un aiuto fattivo da parte del governo civile, dovete avere

anche la nostra approvazione. Se solo ci arriva notizia che, unilateralmente, deciderete azioni repressive, poi non aspettatevi nessuna nostra collaborazione, perché verremmo disconosciuti dai nostri concittadini, verremmo considerati alla stregua di fantocci degli americani, verremmo fatti oggetto anche noi di attentati. Evitate di metterci in una situazione sacrificale...»

«Certamente – rispose il comandante in capo – tenga presente però che io rispondo ai miei superiori da cui ricevo ordini.»

«Lei ha l'incarico, se non lo vuol chiamare ordine, di mantenere la pace in Iraq, compreso nella capitale. Mi auguro che nei suoi ordini non ci sia di trasformare Baghdad in una trincea della... come la chiamate voi..., sì... Grande Guerra. Ed è esattamente ciò che avverrebbe. Non dimentichi che per dozzine di anni voi siete stati sempre descritti come "Il grande Satana" e questa propaganda non si cancella con un ammainabandiera. Ci vogliono anni ed anni di sacrifici congiunti...»

*Lui, mentre si alzavano tutti, ne approfittò per segnare un ultimo punto al Governatore Provvisorio Civile.*

Passarono ai saluti ed uscirono. Mentre usciva Lui prese il suo giubbotto e lo indossò, davanti al Governatore Provvisorio Civile quasi sorridente, ed indossò l'elmetto. Dopo averlo indossato salutò militarmente.

Appena usciti il comandante in capo disse soltanto a mezza voce: «Rapporto da me tra mezzora.»

Loro risposero solo: «Signorsi!»

Poi, ognuno con un mezzo diverso, si recarono presso il comando alleato.

Appena furono arrivati gli fecero fare anticamera. Lui ne approfittò per appartarsi presso un balcone ed osservare un po' la città da una zona sopraelevata.

Si accese una sigaretta e chiese al Generale, che era rimasto silenzioso per tutta la mattinata: «Che ne dice?»

«Che qua a schifio finisce... - rispose laconicamente il Generale.»

«Lo supponevo... - commentò Lui – e la cosa peggiore è che, come canta De André... "Anche se non ve ne siete accorti, siamo lo stesso coinvolti..."»

«In che senso? - chiese il Generale.»

«Nel senso che se qui l'aria inizia a scottare, riceviamo anche noi la nostra bella razione di proiettili, anche se giriamo con le bandierine italiane fosforescenti e le insegne del grado catarifrangenti... A proposito, provveda a far ridipingere TUTTE le bandiere italiane sui mezzi, di dimensione doppia rispetto alle attuali, con vernici e colori il più possibili evidenti e, da adesso in poi, provveda a far contrassegnare il maggior numero di jeep ed autoblindo con le insegne del mio grado...»

«In quanto al primo ordine ho già provveduto mentre venivo qua – rispose sornione il Generale – ma non capisco il secondo...»

«Faccia mettere permanentemente le insegne con le due stelle bianche in campo rosso su TUTTE le jeep della caserma. Così... per maggiore precauzione... - disse Lui quasi distrattamente.»

«Non pensa di esagerare? - chiese il Generale.»

«Lo scopo non è quello di preservare me, che viaggerò probabilmente in un carro o in un autoblindo, quanto per preservare il maggior numero di italiani da adesso in poi... - rispose Lui.»

«Certo che quei buchi son stati davvero utili... - commentò il Generale – vuole che faccia richiesta per il distintivo di ferita?...»

«Se è una presa per il coccige, accetto volentieri – rispose Lui sorridendo... - ma non mi occorre un altro nastrino. Piuttosto vedremo di sostituire l'imbottitura ma provvederemo che venga rattoppato in modo così evidente che sia ancor più visibile... sarà il mio distintivo di ferita personalizzato... - concluse ridacchiando.»

Un piantone venne a chiamarli.

Seguendolo entrarono in sala riunioni. Vi erano anche altri ufficiali. Lui riconobbe subito il colonnello dei Marines.

Il comandante in capo li fece accomodare. Poi esordì: «Mi son concertato con il Pentagono non per chiedere ordini ma solo per avere indicazioni: è per questo che vi ho fatto attendere un po'. Le indicazioni sono quelle di evitare al massimo spargimenti di sangue da parte di civili e militari. Però, prima di procedere, volevo sentire un po' la vostra opinione, visto che siamo un po' tutti coinvolti e lo scopo di tutta questa faccenda è mantenere lo status quo, più che di conquistare una posizione...»

Era un comodo modo per coinvolgerli e si vedeva benissimo...

Tanto per poter dire, poi... "Ma se lo abbiamo deciso assieme..."

La sconfitta è sempre orfana; sembrava di essere nella sala d'aspetto dell'orfanotrofio...

Lui stette rigorosamente zitto.

Prese la parola il colonnello dei Marines che proponeva, se non di mettere a ferro ed a fuoco tutta la città, come minimo di blindarla. Peccato che, come fece notare il comandante in capo, per far ciò occorrevano non meno di mezzo milione di uomini, a rischio di perdite altine e con scarse possibilità di successo.

Lui paventava che, poco per volta, la fregatura (che stava volando molto bassa, non proprio ad altezza uomo, diciamo pure a mezza altezza...) stesse girando-girando per arrivare, ben confezionata, verso di loro.

Ormai però erano rimasti, a Baghdad, solo gli americani e gli italiani. Gli altri contingenti si erano già apprestati a raggiungere le loro destinazioni per il paese, era una "gatta da pelare" tra di loro.

Ed intanto Lui aspettava.

Però, dopo l'intervento "da falco" del colonnello dei Marines, nessuna voce da "colomba" si alzò dal consesso.

E così, il comandante in capo, si voltò verso di Lui e disse: «E lei che ne dice?»

Lui tirò un sospiro... adesso gli toccava, oltre che far la "colomba", anche di far la parte del bimbo nei "vestiti nuovi dell'imperatore". «Dico che converrà ascoltar i saggi consigli che ci ha dato oggi il Governatore Provvisorio Civile – esordì Lui pacatamente, almeno in apparenza – niente coprifuoco, niente ritiro delle armi se non in una forma blanda, da studiare e iniziare a restituire la città ai nativi, creando delle pattuglie miste, Military Police con poliziotti locali. Altrimenti non solo abbiamo bisogno di mezzo milione di uomini, ma vien fuori la battaglia di Berlino e noi passiamo come i peggiori sterminatori dai tempi di Hitler ed Himmler ad oggi.»

La frase fece effetto ed il colonnello dei Marines scattò come una pantera.

«Non mi faccia ridere e non ci offenda! - disse con veemenza - Solo paragonarci ai nazisti basterebbe a far sì che venga accompagnato in Italia a calci nel culo!»

«Faccia pure - rispose Lui pacatamente - si accomodi. Poi però le consiglio di pararsi molto bene il suo di culo, perché mentre si sta occupando di prendermi a calci, intanto le sparerebbero così tanti razzi nel culo che rischierebbe di superarmi ed arrivare, volando, direttamente negli USA.»

Tutti sorrisero pacatamente.

Il colonnello dei Marines si voltò verso il comandante in capo, deciso ad ignorare Lui e disse, pomposamente: «Mi dia pieni poteri e vedrà che questa città, in capo ad una settimana, sarà pacifica e completamente in nostro possesso.»

Lui si seccò definitivamente.

Lui interloquì, rivolgendosi direttamente al comandante in capo: «Mi scusi, ma se decide in tal verso la prego di consentirci di ritirarci ordinatamente, prima di dare mano libera all'Attila qua presente.»

Ignorò se gli americani avevano una qual vaga nozione di storia, però parve di sì, perché il colonnello dei Marines si voltò, brandeggiando la testa come una torretta di una corazzata pronta a far fuoco.

«Voi siete tenuti ad obbedire agli ordini, siete soldati! - ruggì il colonnello dei Marines.»

«A prescindere dai sofismi in merito agli ordini sbagliati - esordì Lui - ed a prescindere che qua stiamo ancora a parlare e non a ricevere ordini, tra l'altro da inferiori qual lei è, vogliamo riprendere da capo ed analizzare il problema e le eventuali soluzioni?»

Non stette nemmeno ad aspettare l'altrui approvazione e riprese.

«Abbiamo avuto un attentato. Grave. Gravissimo; abbiamo perso inizialmente due uomini della Military Police. Abbiamo reagito ed, ora della fine, non abbiamo assolutamente estirpato il problema, ma in compenso abbiamo perso una dozzina di uomini ed effettuato un centinaio di arresti; con il bel risultato che abbiamo la città in fermento, mettendo a grave rischio l'incolumità di tutti i soldati alleati presenti in città. La situazione è che la città non è assolutamente in mano nostra. E, se non lo sapete ve lo dico ora: Baghdad ha tutta una rete sotterranea di collegamento, di cui noi poco sappiamo e che è saldamente in mano agli autoctoni. Vuol dire che hanno un perfetto controllo del territorio, mettendoci in condizioni di completa inferiorità. Siamo qua a trovare una soluzione, sia per evitare al massimo problemi e sia per percorrere assieme una strada che porti la città e la nazione verso uno sviluppo pacifico. Dobbiamo tener presente che non dobbiamo scatenare una reazione terroristica, contro cui nessun esercito convenzionale è mai riuscito a venirne a capo, anche se si sceglie la strada del genocidio. Abbiamo un forte alleato che è il Governatore Provvisorio Civile, che può aiutarci a tenere la città sotto controllo, partecipando sia al controllo e sia ai rischi.»

Innanzitutto consiglio di seguire i saggi suggerimenti del nostro alleato, che tra parentesi ha miglior accesso alla già detta rete sotterranea viaria, cosa che noi adesso come adesso non possiamo cercare di espugnare se non buttandoci mezzi spropositati, da vera e propria campagna militare, a rischio di perdite altissime. Iniziamo a rafforzare i posti di blocco, iniziamo ad accettare la formazione di "pattuglie miste", alleate e locali, giusto per dare un embrione di ordine interno, piuttosto che di reazione. Poi, pian piano, possiamo iniziare a sensibilizzare la nostra azione sulla popolazione, che è in ragione di decine di volte la nostra attuale forza, mediante raccolta delle armi, censimenti e, perché no, coprifuochi presso le zone più calde, man mano estendibili ove occorre. Questo, a mio avviso, è l'unica alternativa valida per poter iniziare a procedere. Se invece scegliamo l'opzione "Attila", allora dobbiamo essere ben consci che sarà un massacro, che se solo ci fermiamo prima della completa vittoria, dell'annientamento di ogni forma di resistenza, sarà una cocente sconfitta, che avrà orrende ripercussioni in campo internazionale sia per noi e sia per questo povero paese. Per cui, concludendo, se vogliamo buttarci in una crociata perdente, sappiamo bene prima di cominciare, perché costerà sangue, sudore e lacrime, probabilmente e prevalentemente "nostre" ed altrettanto probabilmente con scarsi risultati pratici, per non dire disastrosi.»

Seguì un silenzio di tomba.

Il comandante in capo fece un rapido sguardo tutt'attorno al tavolo. Poi disse soltanto: «Bene, signori, la riunione è finita. Vi faremo sapere a breve. Generale – disse rivolgendosi a Lui – e Colonnello – disse rivolgendosi al Marine – vi prego di rimanere.»

Così tutti si alzarono, rimanendo solo loro tre.

«Che ne dite, - esordì direttamente il comandante in capo – se affido la responsabilità della città a lei – disse indicandolo – con la collaborazione delle truppe americane di stanza qua, quindi anche del Colonnello qua presente? – disse indicando il Marine – Pensate di farcela a collaborare assieme?»

«È ovvio che se la questione trascende, tocca scegliere soluzioni di forza... - continuò il comandante in capo indicando il colonnello dei Marines – ma lo vorrei tenere come estrema ratio... - concluse il comandante in capo.»

Lui scattò come colpito da uno spillo.

«Ma che bella soluzione! – disse ad alta voce, a dir poco piccato – così se solo qualcosa non funziona, se solo scappa la mano a qualcuno – disse indicando il colonnello dei Marines, - io e tutta la città paghiamo.»

«Qua nessuno ha intenzione di boicottarla – disse il comandante in capo – non è nostro interesse fare un bagno di sangue solo per dimostrare che aveva torto...»

«Allora si fa così – disse Lui – desidero la responsabilità della faccenda e desidero poter scegliere i miei collaboratori e vorrei avere piena responsabilità delle truppe, senza filtri intermedi – disse indicando il colonnello dei Marines.»

«Li avrà – concesse il comandante in capo – ma si ricordi... - aggiunse un filo minaccioso – che la responsabilità sarà sua, sia del successo e sia dell'insuccesso.»

«Se mi darete tempi, mezzi e possibilità, oltre che la completa responsabilità dell'operazione, accetto la responsabilità - disse Lui - Ovviamente attendo i miei ordini scritti...»

«Certamente! – rispose il comandante in capo.»

«Un'ultima cosa – disse Lui...»

«Dica – rispose il comandante in capo.»

«Ho in ballo, in Patria, un paio di faccenduole... sarà possibile che effettui dei brevi blitz in Italia?»

«A suo rischio e pericolo, visto che sua è la responsabilità – rispose laconico il comandante in capo.»

«Terrò presente ed attendo gli ordini scritti - disse alzandosi e salutando.»

Quando uscì trovò il Generale ad attenderlo.

Lui gli disse solo: «Guai... Andiamo subito dal Governatore Provvisorio Civile...»

Lui capì appieno, durante il viaggio verso la sede del Governatorato, il significato esatto della frase idiomatica: *"Esser mandato da Erode a Pilato."*

Erode, il re (o Governatore) della città.

Pilato, il rappresentante dei militari, della forza di occupazione.

«Sperando di non venir crocifisso... - pensò scaramanticamente.»

Appena arrivato chiese un appuntamento con il Governatore Provvisorio Civile. Era occupato e lo pregarono di attendere.

Lui, ancora, si recò presso un balcone e si appartò con il Generale.

Quando gli descrisse, sottovoce, tutta la faccenda il Generale disse soltanto: «Questo è il classico caso in cui uno è fottuto comunque... Un attentato ci sarà sicuramente e basterà quello, se vogliono, per giustificare il siluro.»

Lui sospirò e disse: «Esattissimo, ma se solo avessi rifiutato il risultato era analogo... In pratica hanno trovato una bella missione impossibile in cui non posso che perdere...»

«Esatto – disse il Generale.»

«O faccio le valigie e getto la spugna, magari salvando pure un poco di onore, (non credo perché finirei bello che sputtanato); oppure combatto la battaglia sino alla fine... non posso fare altro.»

«È brutto essere messi alle corde eh? – chiese il Generale.»

«Più che altro è brutto essere ficcati in un lungo corridoio senza altra uscita che il chiodo che verrà ficcato nel cervello - commentò Lui sospirando – esattamente come per il povero animale al macello.»

«Però – aggiunse il Generale sorridendo – solo quando non si ha più nulla da perdere si può vincere tutto...»

«Generà – disse Lui sospirando – non facciamo filosofia e "faccimmo 'o militari".»

Venne un incaricato per dire che il Governatore Provvisorio Civile li avrebbe ricevuti subito.

Lui entrò e venne subito al dunque.

Raccontò tutto, aggiungendo anche che sarebbe stato probabilmente fottuto al primo attentato. Aggiunse anche che era, probabilmente, un comodo mezzo per silurarlo...

«In effetti – rispose il Governatore Provvisorio Civile – dipende dai punti di vista e dipende da chi decide... - aggiunse.»

Poi riprese e disse: «Però se è semplicemente una manovra per poter dire "noi le abbiamo provate tutte, adesso tocca usare i metodi del colonnello dei Marines..." sarebbe un altro caso di fine che giustifica i mezzi...»

«Non credo, sinceramente, che vogliono mettere a ferro e fuoco la città. È vero altrettanto che è una solenne gatta da pelare, hanno bisogno di un paio di parafulmini in più: Lei ed io; già così mi mettono a tacere o come minimo ritorno al mio posto... nella cuccia del cane...»

«Lui lo guardò a lungo e gli disse... - Siamo, come al solito, stati paracadutati dietro alle linee nemiche.»

«Con scarse possibilità di successo... come al solito - aggiunse il Governatore Provvisorio Civile.»

«Beh! – domandò Lui... - che si fa?»

«Io non posso esimermi dalla lotta... è la mia città e la mia Patria, oltre che la mia gente... - aggiunse il Governatore Provvisorio Civile – Lei invece ...»

«Sì, ma io non ci rimetto vite umane... io posso solo rimetterci la faccia e la carriera. Se permette sono cazzatine... - disse Lui sorridendo.»

«Sì, in effetti... - concluse il Governatore Provvisorio Civile sorridendo - Bando alle ciance... appena le arrivano gli ordini possiamo partire, ho capito bene?»

«Esatto – rispose Lui - a meno che negli ordini non ci siano capestro; direi però che è il caso di cominciare a pianificare lo stesso.»

E così si chiamarono anche un paio di collaboratori del Governatore Provvisorio Civile e si misero a pianificare.

Continuarono a lavorare sino a tarda sera fino a che arrivò un piantone americano della Military Police con gli ordini scritti.

Lui ringraziò e salutò.

Li aprì davanti a tutti, leggendo attentamente.

Gli ordini erano chiari e semplici. Veniva nominato Governatore Militare della città, gli venivano affidati, praticamente il comando delle forze militari presenti a Baghdad, tra cui il famoso battaglione dei Marines.

«Adesso sappiamo esattamente cosa dobbiamo fare e con chi... - disse passando il foglio prima al suo Generale e poi al Governatore Provvisorio Civile.»

«Bene – rispose il Governatore Provvisorio Civile – allora continuiamo a preoccuparci del come farlo. E ripresero a dividere la città in scacchiere da sottoporre al controllo congiunto.»

Fissarono per l'indomani una riunione, presso il Governatorato, di tutti i vari responsabili, sia dei vari reparti militari e sia delle varie autorità civili.

Finita la riunione ritornarono, sempre su due convogli diversi e scortati da due jeep di poliziotti locali.

Lui arrivò esausto presso i suoi appartamenti. Si salutarono, Lui ed il Generale, augurandosi la buonanotte. Lui però ebbe un guizzo e si voltò.

«Generale? – chiese al Generale che si era voltato e stava allontanandosi.»

«Comandi? – rispose automaticamente il Generale voltandosi.»  
«Uhm... Lei pensa che abbiamo buone probabilità? – chiese dolcemente.»  
«Sinceramente? No! – rispose il Generale. Ma lo fece sorridendo.»  
«Beh! Vorrà dire che tutta questa storia finirà rapidamente. Credo che domani sera partirò per L'Italia, tornerò, sfruttando la notte per il viaggio, dopodomani... - aggiunse Lui pensieroso.»  
«Io eviterei... - rispose il Generale.»  
«Perché? – chiese Lui.»  
«Saranno le prime notti le più importanti... - rispose il Generale.»  
«Già! Grazie e buonanotte - ammise Lui. Poi lo salutò militarmente e si voltò verso la sua stanza.»

Quando entrò Lei era a letto e stava leggendo. Tutta la stanza, coperte comprese, era cosparsa da pubblicazioni, riviste, fotocopie. Sembrava che fosse esplosa un'edicola, sparpagliando fogli dappertutto.

«Uhm... C'è stato un attentato? – chiese Lui sorridendo, ormai pesantemente condizionato dagli avvenimenti.»

Lei non capì e si preoccupò: «C'è stato un attentato? Dove?»

Lui si mise a ridere e disse: «Qua dentro. Da come è conciata questa stanza sembra un'edicola in cui sia esplosa una bomba... fogli, riviste e giornali dappertutto...»

Lei tirò un sospiro e disse: «Scusa... metto subito a posto... - facendo cenno di alzarsi.»

Lui scoppiò in una fragorosa risata e la fermò con un abbraccio... «Non ti preoccupare... Faccio così anch'io quando sfoglio la mazzetta dei giornali mattutini, a casa. Lo trovo molto comodo...»

Poi si sedette sul letto ed iniziò a spogliarsi, gettando i vari abiti mimetici verso la sedia posta vicino al letto, facendo quasi centro. Poi si sdraiò riverso sul letto, mettendo la sua testa in grembo a Lei, sia pur con le coperte di mezzo e disse: «Che giornata di merda!»

«Andata male? – chiese Lei mentre iniziava ad accarezzargli la testa.»

«Peggio, ho ricevuto il miglior siluro della mia vita, lo chiamerei la scala per il patibolo - rispose Lui.»

«In che senso? – chiese Lei.»

«Il rottame che giace riverso su di te in questo letto, è stato appena nominato Governatore Militare della città, però... alla prima occasione, al prossimo attentato, pagherà probabilmente con la carriera ed in modo ignominioso il suo fallimento e la sua alzata d'ingegno di accusare, pubblicamente, il colonnello dei Marines per quello che è successo questa notte.»

«In che senso? – chiese Lei.»

«Nel senso che oggi c'è stata una riunione presso il comando militare alleato. Il comandante in capo ha fatto la domandina... "Beh... Che si fa?" il colonnello dei Marines ha proposto metodini che probabilmente non hanno più applicato dai tempi dello svuotamento forzoso del Ghetto di Varsavia; io l'ho contraddetto suggerendo di allearci con il Governatore Provvisorio Civile ed il comandante in capo, salomonicamente, mi ha affidato responsabilità militare della faccenda, con la precisa clausola che se con i miei metodi si ripetono incidenti, si passa ai metodi da Ghetto di Varsavia... coprifuoco, rastrellamento alla ricerca di armi, etc. etc. Tutto pienamente giustificato dal fatto che... "noi ci abbiamo provato con la linea morbida... ma quell'imbecille di italiano non ce l'ha fatta... ...»

Lei lo stette a guardare a lungo. Poi disse, con gioia ed impeto tutti femminili... «Non ti preoccupare, ce la farai... te la sei cavata da situazioni ben peggiori.»

«Guarda, sinceramente, non è che me fotta molto della mia "brillante carriera militare" che sta per finire nella spazzatura. È che mi ruga farmi fregare così, come un ragazzino...»

«Ma se tu non avessi interloquito che soluzione sarebbe stata adottata? – chiese Lei curiosa.»

«Chi può dirlo... - rispose Lui pensieroso - l'unica voce che si era levata era quella del colonnello dei Marines, sono legalmente autorizzato a pensare che sarebbe passata la "linea dura".»

«Per cui, almeno, sei riuscito a ritardare l'arrivo dei rulli compressori - disse Lei.»

«Seeh! Per quanti minuti? Magari in questo momento uno stronzetto sta sparecchiando in direzione di un militare alleato ed io son già bello che fottuto, prima ancora di cominciare... - disse Lui con olimpica calma, probabilmente perché stava iniziando a rilassarsi.»

«Magari gli americani non ti silureranno proprio al primo morto... - cercò di dire Lei.»

«No, hai ragione, - commentò Lui ironico - ogni uomo ha diritto ad una seconda possibilità... vorrà dire che mi silureranno al secondo morto...»

«Smetti di prendermi in giro... - disse Lei tirandogli una cuscinata in faccia.»

Lui si alzò di scatto ed iniziarono ad azzuffarsi, a cuscinate.

Poi Lui, rintuzzato da Lei, si rifugiò in bagno e ne approfittò di un momento di calma per farsi una doccia. Lei entrò, in pigiama com'era, sotto la doccia con Lui...

Un'oretta più tardi si ritrovarono sdraiati sul letto, ancora bagnati, fumando una sigaretta.

«Bah! - Pensò ad alta voce Lui - sarà quel che sarà...»

«In effetti non è che puoi farci moltissimo - confermò Lei pensosa.»

«Però, - continuò Lei - da quel che mi hai detto hai scelto la strada migliore, hai limitato i danni. Una soluzione dura avrebbe compromesso la vita dei tuoi uomini sin da subito; in più hai proposto l'unica strada percorribile, la collaborazione con i locali.»

«Già - disse Lui pensoso... - mi ricorda un po' il famoso detto napoletano e non solo: "Se c'è un rimedio, perché ti preoccupi? Se non c'è un rimedio, che ti preoccupi affà??"».

«Già - commentò Lei accoccolandosi contro tutta coccolosa - adesso dormiamo, perché temo che domani sarà una giornata ancor più infernale...»

«Già - commentò Lui - a proposito, domani notte, forse ritorno in Patria per un giorno... se vuoi un passaggio...»

«Ne parliamo domani - disse Lei in stato quasi ipnotico...»

L'indomani saltò a piè pari l'alzabandiera.

Arrivò per la colazione, con ancora gli occhi pesti.

Aveva optato per la drop.

Un po' per dar più solennità alla sua persona, in caso di riunioni e Dio solo lo sapeva di quanto aveva bisogno in quel momento di tutto, anche di un filo di prestigio in più dettato dall'abito.

Dopo colazione si apprestarono a recarsi in riunione presso il Governatore Provvisorio Civile. Avevano riflettuto a lungo, la sera prima, dove fare la prima riunione del neonato Governatorato Militare. Avevano optato però di farla presso la sede del Governatorato (un po' anche perché presso l'aeroporto la saletta riunioni faceva oggettivamente un po' schifo). Anche per abitudine, sin da subito, i militari all'idea di collaborare.

Lui aveva scartato a priori di requisire un qualche palazzo (peraltro ancora abbastanza scassati) alla bisogna. Molto meglio allargare le installazioni dell'aeroporto.

In più, sin da quella prima giornata, aveva incaricato un plotone di genieri e di guastatori, di iniziare a "bonificare" il famoso passaggio sotterraneo che aveva sicuramente uno sbocco anche all'aeroporto. Per adesso la rete sotterranea veniva usata con estrema tranquillità solo dai locali.

La riunione si svolse tranquillamente con la ripartizione della città in varie aree e l'attribuzione delle aree alle varie unità.

Non ci furono particolari domande.

Fu deciso di tenere l'unità dei Marines di rinforzo, divisa fra diversi punti della città, pronti ad intervenire in modo massiccio in caso di problemi.

Finita la riunione Lui rimase con il Generale, il colonnello dei Marines ed il Governatore.

«Colonnello - esordì Lui scegliendo accuratamente le parole - le confesserò candidamente che sono molto contento di essere stato messo in condizione di poter usufruire della collaborazione del vostro reparto.»

«Bando alle ciance ed ai salamelecchi - rispose duro il Marine - non mi compra con così poco...»

«E chi vuol farlo? - rispose Lui dolcemente - Io non voglio assolutamente "comprarla". Io voglio solo collaborare attivamente con lei.»

«Allora avrà la mia collaborazione - rispose duro e laconico il colonnello dei Marines.»

«Colonnello - disse Lui pazientemente - questo non è un gioco in cui uno di noi due vincerà e l'altro finirà al tappeto... Qui abbiamo in palio la vita dei nostri uomini, oltre che gli occhi del mondo puntati sulla nostra nuca. E mi permetta di dirlo... se qualcosa qua va male, per me e per lei è il nostro ultimo incarico. Io, se fallisco, finirò in pensione probabilmente anche con notevole ignominia... lei invece... pure...»

«È una minaccia o un avvertimento? - chiese il colonnello dei Marines...»

«È una semplice constatazione, non trova? - disse Lui gentilmente.»

«Allora ne prenderò la debita nota - rispose asciutto il colonnello dei Marines.»

«Splendido! - disse Lui un filo ironico - per il resto io direi di far così... Lei è una persona intelligente e sa che siamo seduti su di una polveriera... niente atti di aggressione inutili. Voi verrete chiamati solo se la situazione precipita e, con l'intelligenza che vi contraddistingue,

cercherete il più possibile di contingentare le situazioni, soprattutto senza provarle. È tutto chiaro? – chiese suadentemente Lui sorridendo...»

«Sissignore! – rispose il colonnello dei Marines, con un bel temporale negli occhi.»

«Splendido! – rispose Lui – direi che è tutto - concluse a mò di commiato.»

Il Colonnello fece un bel saluto militare, si voltò ed uscì.

Appena fu uscito Lui disse solo: «Se quell'uomo potesse ammazzare con lo sguardo, io sarei già morto...»

«Lo capisca – rispose il Governatore Provvisorio Civile - riceve ordini da Lei, quasi un borghese, di un esercito non USA; italiano, è una discreta lesione al suo status militare...»

«Già – commentò il Generale.»

«Ah! – sospirò Lui alzando le spalle – speriamo solo che non faccia un massacro, perché se no l'ultima cosa che farò ufficialmente è impalarlo al palo dell'alzabandiera... con tanto di bandiera sopra...»

I due si misero a ridacchiare...

«Ed adesso parliamo un po' della rete di gallerie sotterranee... - disse Lui rivolto al Governatore Provvisorio Civile.»

«Prego? – rispose sorridendo il Governatore Provvisorio Civile – cosa volete sapere?»

«Tutto – disse Lui sorridendo... - la mappa, i punti caldi, quelli sicuri e tutto quello che vien dietro...»

«La mappa non c'è... - rispose il Governatore Provvisorio Civile – abbiamo solo una discreta conoscenza del sottosuolo... Ma non è ancora stata opportunamente rilevata...»

«E che problema c'è... - disse Lui giocondo e gioioso - vi metto a disposizione una squadra di topografi che provvederanno, con il vostro aiuto, a rilevare esattamente il sottosuolo...»

«Benissimo... - rispose il Governatore Provvisorio Civile – vi aspettiamo allora.»

«Ed anche questa è fatta... - rispose Lui.»

Però non ne era per nulla convinto.

Aveva come la sensazione che il Governatore Provvisorio Civile avrebbe "mollato" volentieri il controllo del sottosuolo solo in caso di estrema necessità.

Però decise di tentare, non poteva far altrimenti.

Così si trasferirono presso la caserma nell'aeroporto.

Quando arrivarono fervevano le attività.

Ormai tutti i mezzi avevano una bella bandiera italiana evidente e tutte le jeep avevano il simbolo del suo grado, le due stelle bianche su campo rosso.

Non che le jeep fossero tante... però se non altro garantivano un filo di tranquillità a tutti gli ufficiali che le usavano.

Per prima cosa lui fece un rapido inventario di tutti i cartografi e topografi.

Nel contingente italiano non ve ne erano più di una decina, in tutta Baghdad ve ne era appena un centinaio.

Erano ufficiali, principalmente.

Così, prima cosa convocò l'ufficiale cartografo italiano più alto in carica.

Era un capitano.

«Capitano – disse Lui subito appena il capitano gli si presentò innanzi... - pensa che sia un lavoro facile stilare un'esatta pianta del sottosuolo di Baghdad, almeno per quanto riguarda i vari collegamenti sotterranei?»

«La Metropolitana? – chiese stupito il capitano cartografo – ma è impossibile!»

«Come inizio non è male davvero... - commentò Lui pacatamente...»

«Mi scusi signore... - rispose ricomponendosi subito e ripigliando il suo cipiglio militare – ma si tratta di esplorare il sottosuolo in condizioni di estremo pericolo e disagio... poi non si sono trovate alcun tipo di rilevazioni topografiche né rilevamenti... occorre rifar tutto da capo...»

«Quello che mi aspettavo... - rispose Lui sempre pacatamente - Faremo così... lei andrà presso il Governatore Provvisorio Civile, si informerà il più possibile, poi mi stilerà un piano per poter procedere, specificandomi di quanti uomini ha bisogno e di che tipo...»

«Guardi – rispose il capitano cartografo – forse non ci siamo spiegati: qualunque tipo di rilevazione necessita di una massiccia presenza militare, perché è il posto migliore per un'imboscata.»

«Ci siamo capiti benissimo... - commentò Lui pacatamente – ed è per questo che voglio un piano militare, specificando bene di che tipo di apporto militare avete bisogno... non la mando al massacro... anche perché avremo la collaborazione dei locali. Però non possiamo continuare ad avere, sotto i nostri piedi, praticamente una Metropolitana che consenta fughe rapide e più altrettanti rapidi blitz da parte di chicchessia. Non trova?»

Il capitano cartografo lo guardò con la medesima espressione con cui un gladiatore guardasse l'imperatore, dopo essere stato atterrato nell'arena.

Poi scattò sull'attenti e si congedò.

Appena uscì Lui guardò il Generale.

Poi disse: «Non so ancora se conviene mandarlo al massacro – disse tristemente – però abbiamo un bisogno spaventoso di poter controllare il sottosuolo e solo dopo averlo esattamente rilevato possiamo predisporre il controllo.»

«Guardi – rispose il Generale – ci saranno sempre dei momenti in cui dovrà ordinare a qualcuno qualcosa di estremamente pericoloso, ma proprio per questo sarà utile al resto dei suoi uomini, di cui ha sempre la responsabilità...»

«Già - commentò Lui amaro... - sante parole...»

E non ebbe più nulla da dire...

Quella notte decise di fare un blitz in Patria.

Sarebbe partito verso mezzanotte, sarebbe sbarcato a Roma per la mattina, avrebbe avuto un colloquio lampo sia con il Colonnello e sia con il Presidente degli Alpinisti, per poi far ritorno la sera stessa.

Una discreta mazzatella, per fortuna era riuscito a ottimizzare i tempi fissando le riunioni presso l'aeroporto di Ciampino, così evitò tutto il tempo che sarebbe andato perduto durante i trasferimenti nel traffico.

E, tutto sommato, adesso era in posizione di maggiore potere contrattuale: potevano essere gli altri a muoversi.

Predispose tutto e pregò il Generale di "rintuzzare" qualunque tipo di avvenimento, almeno sino al suo arrivo.

Non che Lui fosse utile a Bagdad. Il Generale bastava ed avanzava a fronteggiarli; ma era bene esserci, in caso di problemi.

Infatti Lui aveva procrastinato la partenza alla mezzanotte, proprio per poter fronteggiare eventuali problemi che accadessero in serata. In pratica era un'assenza di meno di ventiquattrore. E, in caso di emergenza, in poche ore era di ritorno.

Centò in mensa e trascorse le ultime ore con la Giornalista.

«Uhm – commentò Lei... - mi mancherai...»

«Anche tu – disse Lui cupamente... - mi faresti il piacere di non esporti troppo? – chiese gentilmente, quasi umilmente.»

«No – rispose Lei dolcemente – questo è il mio lavoro, l'ho sempre fatto così e non posso cambiare vita solo perché tu possa vivere la tua vita pericolosamente lo stesso...»

«Diverso – aggiunse Lei, sempre dolcemente – sarebbe se tutti e due la piantassimo là ed andassimo a godercela, assieme, da qualche altra parte tranquilla. Ma altrimenti non puoi chiedermi di rimanere a casa, davanti al caminetto a sferruzzare mentre ti aspetto, tu che sei in zona di guerra, sia militare e sia di alta finanza...»

«Senti – rispose Lui – tra poco, appena avrò finito e chiuso i miei affari, saremo perfettamente in condizioni di poter chiudere tutto ed andarcene ovunque ci paia... assieme...»

«Non mentire – rispose Lei calma e dolce – anche quando avrai finito qua, che potrebbe essere fra un sacco di tempo, perché non ci credo molto che ti silurino al primo morto... poi c'è la faccenda del petrolio a casa... non mi dire che scaleresti un'azienda così grossa per dare tutto in mano ad un amministratore di fiducia ed andartene nei mari del sud...»

Lui la guardò con espressione un po' colpevole...

«Per cui, visto che siamo in ballo e lo saremo a lungo, converrà che ci rassegniamo all'idea che quando scoccherà la nostra ora succederà... che lo vogliamo o no; abbiamo due vite pericolose, sia io e sia te e possiamo solo goderci il massimo numero di momenti assieme. Così, senza starcela a menare e con un filo di incoscienza... - concluse Lei, sempre molto dolcemente.»

Lui non sapeva più cosa dire... come sempre quando discuteva con una donna... disse solo, a mò di conclusione: «Promettimi almeno che sarai prudente...»

«Certo... - rispose Lei suadente – purché lo sia anche tu.»

Lui sospirò e disse solo. «Uno pari; palla al centro...» scuotendo il capo...

Lei lo abbracciò dolcemente.

A mezzanotte prese l'aereo. Si spogliò e si mise a letto ma diede ordini tassativi di essere svegliato in caso di comunicazioni da Baghdad.

Per fortuna non arrivarono però poco prima dell'atterraggio fu svegliato con una robusta colazione e ne approfittò subito per mettersi in contatto con a Baghdad, ricevendo la parola in codice che comunicava che stava andando tutto bene e non c'erano stati problemi.

Si era portato dietro solo l'Autista.

Il Tenente era rimasto presso la Giornalista, come scorta.

Finita la colazione si fece una doccia, si mise in borghese e sbarcò.

L'aereo doveva far rifornimento ed essere sempre pronto a decollare nel minor tempo possibile.

Lui utilizzò per i suoi incontri una saletta VIP dell'aeroporto, che aveva noleggiato alla bisogna.

Vi trovò il Colonnello che era stato così cortese da raggiungerlo così presto.

Aveva appena albeggiato.

«Beh! Come va? – chiese il Colonnello ridente.»

«Beh! – disse Lui – a parte il fatto che mi hanno promosso a capro espatrio militare di Baghdad, a parte che al prossimo incidente mi sparano in stratosfera ed a parte che siamo inguaiati come sa, direi che l'unica cosa positiva è che, forse, son riuscito a piazzare tutti quei verdoni presso la nostra antica conoscenza... - e così dicendo fece il "musetto da scimmia" alla napoletana, segno di cosa riservata e capibile solo dagli iniziati.»

«Ah! – disse il Colonnello che aveva capito – almeno una cosa positiva... e quanto danno?»

«Lo scambio avverrà a fine del mese, ci dovrebbero dare quattro miliardi in oro in cambio di sei miliardi di cartaccia verde... - commentò Lui.»

«Beh! – rispose il Colonnello – mi pare che siam pieni di belle notizie, allora!»

«Tenendo presente che in mano non abbiamo ancora un cazzo, che possiamo ancora perdere tutto, che non abbiamo ancora visto gli Alpinisti, direi proprio che di belle notizie c'è solo il profumo – disse Lui.»

«Beh! Allora gliene do io una... - disse il Colonnello – pare che i nostri amichetti Alpinisti siano con l'acqua alla gola... non possono che accettare il nostro aiuto. Poco tempo fa hanno dato in deposito le loro azioni per avere un finanziamento. Per cui non possono più vendere liberamente. Credo proprio che non possano che accettare la sua offerta. Non possono più disporre delle loro azioni, il finanziamento che hanno ricevuto sta appena servendo a rintuzzare i buchi, i debiti che hanno finora. Hanno proprio bisogno di apporto fresco, altrimenti non ce la possono fare... e perdono tutto...»

«Beh! – disse Lui – sembra una buona notizia... con il nostro aiuto possono risollevarsi, avrebbero ancora la loro società, riavrebbero poi le loro azioni, sarebbero belli saldi e con la maggioranza in mano. Noi ci occuperemo del petrolio e così saremmo tutti felici e contenti ...»

«Mi sembra una situazione ottimale... - commentò Lui - Ma lei come fa a saperlo... - chiese Lui curioso.»

«Mio fratello è al ministero del tesoro... - disse il Colonnello.»

«Ma quanti fratelli siete? – chiese Lui curioso.»

«Sette – rispose il Colonnello ridacchiando – e tutti e sette nello Stato.»

«Volevo ben dire – rispose Lui.»

Si rituffarono nei conti e nelle relazioni.

Così, quando arrivarono gli Alpinisti, alle dieci in perfetto orario, erano prontissimi.

Si riunirono tutti.

Esordì il Presidente degli Alpinisti dicendo che erano pronti a effettuare l'operazione, purché Lui si impegnasse, per iscritto, che dopo la scalata avrebbe lasciato il management inalterato per almeno un lustro. Poi continuarono fornendogli ampie garanzie, per iscritto, di gestione e controllo.

In più, gli comunicarono verbalmente e con molta onestà, che prima della sua offerta avevano già chiesto aiuto ad un gruppo di banche americane ma avevano ricevuto solo risposte non vincolanti.

In pratica stavano abdicando, comunicandogli che erano con l'acqua alla gola.

Ma siccome Lui temeva i Traci soprattutto quando portavano i doni, stette un po' a rifletterci sopra.

Poi disse: «Non mi state dicendo cose che ignoravo però ho apprezzato che me le abbiate dette spontaneamente. Io farei così... oltre a quello che avete messo per iscritto, aggiungerete un patto che ci vincoli... in pratica nessuno potrà vendere le vostre azioni senza l'autorizzazione della controparte, del Fondo che rappresento e per ciò darete le vostre azioni in garanzia. Qualunque garanzia che abbiate dato ad altri le rileverò io, purché tutte le vostre azioni vengano date in pegno, non alienabili né impegnabili. Questo a garanzia. Quando mi avrete dato queste due precise garanzie scritte il giorno dopo partirà l'operazione di doppia scalata. Capirete che non posso assolutamente permettere che chicchessia possa vendere allo scoperto proprio mentre io sto acquistando a man bassa. Siete d'accordo?»

I vari Alpinisti si guardarono tra loro.

Poi il Presidente rispose solo: «Non abbiamo nessun problema a firmarvi tale impegno; il tutto davanti ad un notaio.»

«Bene – rispose Lui sorridendo – noi ci siamo sempre trovati bene e continueremo a farlo, ne son convinto. Una volta che ho l'assoluta certezza di avervi con me non ho alcun problema a confermarvi per i prossimi dieci anni. Preparate sia i documenti notarili e sia le deleghe azionarie. Io arriverò solo per la firma ed il giorno dopo procederò all'acquisto.»

Detto ciò stava per alzarsi quando arrivò, come un fulmine, il Colonnello con un dispaccio.

Era da Baghdad... Un messaggio in codice... era avvenuto un attentato... ma non si sapevano dettagli.

«Lui – scuro in volto disse soltanto: - scusatemi ma devo proprio scappare. Spero mi perdonerete...»

Salutò ed uscì.

Dieci minuti dopo era in aereo e l'aereo iniziava a rullare.

Appena in volo chiese ed ottenne, debitamente crittografato, un copioso rapporto sull'incidente.

Dal canto suo comunicò che entro tre ore sarebbe atterrato a Baghdad.

Poi chiese al pilota se poteva diminuire i tempi del ritorno...

«Possiamo anche andare alla massima velocità... - rispose il pilota – ma arriveremmo con solo un dieci per cento del serbatoio circa... Vuol dire che se avessimo qualche problema o se non potessimo atterrare a Baghdad rischieremmo di dover fare un atterraggio d'emergenza...»

«Quanto guadagneremmo in tempo? – chiese Lui.»

«Ce la faremmo in due ore e mezza – rispose il pilota.»

«Allora metta pure i motori al massimo, mi assumo la responsabilità economica della vicenda – rispose Lui – anche se poi perdiamo l'aereo non mi interessa...»

E ciò detto chiese un foglio di carta su cui scarabocchio una liberatoria in cui autorizzava il comandante dell'aereo ad andare al massimo, anche a rischio di perdere l'aereo in un atterraggio d'emergenza.

Ciò detto tornò in cabina passeggeri, praticamente attrezzata ad ufficio, si mise in contatto con Baghdad e chiese, crittografato e via satellite, ulteriori dettagli sull'accaduto.

Arrivarono a Baghdad poco più di due ore e mezza e con il serbatoio agli sgoccioli.

«Ancora poco e dovevamo atterrare planando come lo Shuttle – commentò il comandante dell'aereo...»

«Converrà che ci procuriamo un aereo più veloce – ripose Lui sorridendo...»

«Guardi... visto che non fa problemi di denaro... perché non si compra un bel Concorde... sembra che siano in offerta speciale in questo periodo... - disse sorridendo il comandante dell'aereo.»

Lui lo guardò di sottocchi e poi disse: «Purtroppo credo che ci vorrebbe una pista troppo lunga. Piuttosto veda di informarsi per avere un aereo più veloce. Ne vorrei due più veloci, anche a noleggio, perché in questo periodo potrebbe tornarmi utile... e non stia a dirmi che tocca prendere due caccia militari, perché non sono in vena di scherzi... - disse sorridendo.»

«Provvederemo – rispose laconico il comandante dell'aereo.»

Lui scese dalla scaletta con una certa sollecitudine. Si era già messo in mimetica.

Alla base trovò il Generale a cui chiese subito: «Rapporto!»

«Come ha letto – iniziò il Generale – c'è stata un'esplosione al mercato. Poi degli spari. Niente vittime, solo feriti. Stiamo ancora indagando. Non si capisce se era un'auto bomba oppure solo una bomba. E non si capisce chi cazzo abbia sparato. I feriti son stati provocati principalmente dal panico che ne è scaturito subito dopo e dal fuggi-fuggi generale.»

«Mi porti subito là! – disse Lui nervosissimo.»

«Certamente! - rispose il Generale – ho già fatto predisporre.»

E così si fiondarono su due jeep. Purtroppo, come specificò il Generale, le autoblindo non ce la facevano ad arrivare in piena piazza del mercato.

Arrivarono di corsa, con le sirene spiegate.

Lui si era messo elmetto e giubbotto con le due belle toppe evidenti; il suo personale "distintivo di ferita".

Appena arrivò trovò la troupe delle televisioni, tra cui Lei.

Erano in pubblico e pieni di telecamere delle televisioni. Lui si ricompose e si diresse verso l'ufficiale della Military Police che iniziò a fargli rapporto.

Poi a Lui toccò rispondere brevemente alle domande dei giornalisti. Come disse Hitler, (reduce da un incontro con Franco), anche Lui avrebbe preferito farsi togliere tutti i denti piuttosto che fare una conferenza stampa, in quel frangente poi...

Però rispose con le solite frasette di circostanza, che non si sapeva ancora se era un attentato, che poteva benissimo essere un incidente, che le indagini stavano procedendo e che li doveva lasciare perché il dovere lo chiamava. Non sorrise per nulla, cosa che successivamente gli rimproverò la Giornalista.

Poi ricevette il rapporto degli artificieri. Non riuscivano ancora a capire che tipo di esplosivo potessero essere, ma sembrava lieve e non di provenienza militare.

«Potrebbe essere anche una bombola di gas – la buttò là l'ufficiale degli artificieri.»

«E gli spari? – chiese Lui.»

«Potrebbero essere una conseguenza. Dopo il botto i soldati possono anche aver perso un po' la testa – ipotizzò l'ufficiale della Military Police.»

«E se fosse una bomba inesplosa? – chiese Lui.»

«Di bombe inesplose ne è piena Baghdad – ammise l'ufficiale degli artificieri – ma se fosse stata una bomba d'aereo la piazza sarebbe stata trasformata in un bel cratere...»

«Va bene – disse Lui sospirando – voglio un rapporto il più completo possibile entro questa sera.»

Poi, affiancato dal Generale, si mise a curiosare là attorno, nella zona opportunamente transennata.

«Che ne dice? – chiese al Generale.»

«Che è possibilissimo che un evento accidentale, con il condimento del panico, si sia trasformato in un "evento". Se non fossimo tutti così nervosi probabilmente sarebbe già stato archiviato.»

«Che ne dice... Facciamo riaprire il mercato domattina? – chiese Lui.»

«Io direi di sì, però lo chiederei anche al Governatore Provvisorio Civile – rispose il Generale.»

«Andiamo da lui – disse Lui.»

«Inutile... - commentò il Generale – è già arrivato.»

Da buon politico anche il Governatore Provvisorio Civile si era recato sul luogo del delitto... appena ebbe avuto la certezza che non vi erano rischi reali.

Anche il Governatore Provvisorio Civile si fece intervistare.

Poi si guardarono da lontano e si avvicinarono.

Si misero a parlare sottovoce, per timore di essere ripresi e che potessero "intercettarli", sia pur solo labialmente.

«Che ne dice? – chiese il Governatore Provvisorio Civile.»

«Dai primi rilevamenti potrebbe trattarsi di un incidente, gli spari potrebbero essere conseguenza del panico, ma non pare un attentato... potrebbe essere, più probabilmente, uno scoppio accidentale, ad esempio di una bombola del gas... - rispose Lui.»

«Anche noi non abbiamo alcun segnale che sia un attentato – commentò pensoso il Governatore Provvisorio Civile.»

«Mi chiedevo se non fosse una buona idea quella di lasciare che domattina il mercato riprenda tranquillamente, senza limitazioni – commentò Lui.»

«Se voi ritenete che non sia un attentato, perché no? – rispose il Governatore Provvisorio Civile.»

«Lo sapremo solo dopo accurate indagini - disse Lui.»

Erano in punta di forchetta e si vedeva benissimo; in più erano in pubblico. Lui tirò un sospiro e disse: «Va bene, mi assumo io la responsabilità, tanto... Farò lavorare tutta la notte gli artificieri e se ricevo la conferma che era un incidente allora domattina liberiamo le transenne e restituiamo la piazza alla popolazione. In più metteremo un bel cartello bilingue specificando che si è trattato di un incidente e che la sicurezza della popolazione è in cima ai nostri pensieri...»

«Per quanto mi riguarda ha la mia approvazione - rispose il Governatore Provvisorio Civile.»

«Bene – rispose Lui – do gli ordini agli artificieri e poi vado a rapporto dal comandante alleato che mi ha già fatto cercare...»

«Certo che è riuscito a rientrare giusto in tempo... - commentò sorridendo il Governatore Provvisorio Civile.»

«No, - rispose Lui lugubre – non era un vero attentato. Altrimenti sarei stato in ritardo comunque...»

«La fortuna aiuta gli audaci – disse sorridendo il Governatore Provvisorio Civile.»

«Non si può contare sempre sulla fortuna – disse Lui – perché prima o poi ti può mollare...»

«... ed è proprio in quel momento che l'abilità torna utile – disse, sempre sorridendo, il Governatore Provvisorio Civile.»

«Già! – disse Lui sorridendo a sua volta.»

Si strinsero la mano, sotto gli occhi attenti delle telecamere, ed ognuno andò sul proprio mezzo.

«Al comando alleato – disse Lui come se fosse su di un taxi.»

Il militare alla guida della sua jeep ci aveva preso gusto e riprese ad andare a pazzia velocità, con tanto di sirena spiegata.

Lui veniva sbalanzato ad ogni curva e scossone.

Però era perso dai suoi pensieri.

Sul "campo" era riuscito a prendere la situazione per i capelli. Adesso si trattava di vedere se ci riusciva anche dal comandante in capo.

Arrivarono quasi in derapata.

L'autista frenò e contemporaneamente sterzò, la jeep fece un paurosa "scuffiata" laterale e poi, aiutata anche dal peso della mitragliatrice, ripiombò su tutte e quattro le ruote, pesantemente.

Lui, appena la jeep riprese terra, si voltò verso il soldato che stava guidando e disse: «Lei è sospeso da questo incarico. Adesso, a piedi, tornerà presso la caserma per essere consegnato. Non gradisco queste esibizioni da stunt-car. Scattare!» Concluse imbufalito.

Poi salì velocemente le scale della sede del comando alleato.

Le sentinelle lo salutarono ma lui nemmeno se ne accorse.

Arrivò e si precipitò dal comandante.

Non gli fecero nemmeno fare troppa anticamera.

Appena gli fecero cenno entrò.

Erano soli. «Meno male» pensò Lui perché già si aspettava di trovare il gran consiglio al completo, con tanto di colonnello dei Marines...

Si accomodò ed il comandante alleato chiese soltanto: «Rapporto...»

Lui si accomodò e raccontò che, appena avvisato si era precipitato a Baghdad (preferì dirlo piuttosto che sentirselo rinfacciare...) e, fatto salvo avere il rapporto degli artificieri, sembrava più un incidente che un attentato.

Il comandante stette in silenzio.

Poi disse soltanto: «Ed in caso di incidente come pensa di procedere?»

«Domani, in concerto con il Governatore Provvisorio Civile, emetteremo una specie di editto in cui spiegheremo l'accaduto. Poi, entro il fine settimana proporremo il ritiro delle armi. Infine, sto mettendo allo studio la possibilità di rilevare tutta la rete sotterranea, per poi presidiarla. Ma per far ciò ho bisogno di una forza sproporzionata di uomini, che per adesso non ho.»

«Che tipo di forza? – chiese il comandante in capo interessato.»

«È ancora allo studio, appena lo saprò ve ne parlerò. Ma mi chiedo quanto convenga mettere a rischio così tanti uomini per un risultato a dir poco rischioso - rispose Lui.»

«Dica pure sproporzionato, - rispose il comandante in capo - perché non solo occorre rilevarle, ma poi serve poterle controllare... e vorrebbe dire impegnare forze a lungo, sempre a rischio.»

«L'alternativa sarebbe minarle o sigillarle, in un modo o nell'altro – rispose Lui – ma senza una rilevazione topografica perfetta son solo illazioni.»

«Già – concluse il comandante in capo – mi faccia sapere al più presto.»

Lui si alzò per salutare e il comandante disse soltanto: «A proposito...»

Lui si fermò... «Questa volta ha avuto culo... però non so se lo avrà anche la prossima... Veda di esserci sempre quando accade qualcosa...»

«Certamente! – rispose Lui salutando militarmente.»

E che altro poteva dirgli?

Così riprese la strada per il ritorno.

Salì sulla jeep, con alla guida l'Autista, che probabilmente si era messo a consultare cartine di Baghdad durante tutto il frattempo.

«In caserma... - disse Lui accomodandosi.»

«A tutta birra? – chiese ironico l'Autista.»

«Fai un po' te... - commentò Lui ironico – se desideri tornare anche tu a piedi...»

«Obbedisco... - rispose ironicamente l'Autista.»

Arrivò in caserma più lentamente ma più sicuramente. L'Autista scelse strade più grandi ma più sicure e così non corse il rischio di perdersi.

Appena arrivò riunì lo Stato Maggiore.

Chiese un preciso rapporto sulla situazione.

Gli sembrava di essere stato via un mese e non solo sedici ore scarse.

La situazione era sotto controllo, non c'era ancora il rapporto definitivo sull'incidente, ma lo si stava attendendo a momenti.

Alla fine del rapporto Lui congedò tutti tranne il Generale.

Si accomodarono nel suo ufficio e Lui chiese un caffè "decente".

Arrivò in breve.

Mentre lo sorseggiava a Lui venne addosso tutta la stanchezza di quella lunga giornata appesantita un po' anche dal fuso.

Mentre si accomodava gli sfuggì un sospiro...

«Bah – commentò mettendo sul tavolo la tazzina – almeno questa l'abbiamo presa per i capelli...»

«Ed alla grande – commentò il Generale - a proposito ci son buone notizie in Patria?»

«Ottime, se è per questo – ripose Lui – i nostri interlocutori si son dichiarati d'accordo, tanto che ci daranno le loro azioni in pegno. Così abbiamo anche la garanzia che non venderanno allo scoperto.»

«Beh! Se non altro da quella parte è a posto - commentò il Generale.»

«Già, almeno da quella parte... - commentò Lui – torniamo a noi, il cartografo ha stilato il piano?»

«Sì, ma non lo ha finito – rispose il Generale – dovrà venire domattina per presentarlo, ma temo proprio che ci vorrà una divisione per tenere sotto controllo il sottosuolo di questa città.»

«Alla stregua converrà isolare le varie entrate ed uscite... - disse Lui pensoso...»

«Ha una vaga idea di cosa significhi? – chiese il Generale.»

«Pensavo che con centinaia di tonnellate di cemento armato si potesse tappare un po' tutti i buchi... - rispose Lui.»

«Seeh! – rispose il Generale ironico – noi cementiamo, qualcuno sfonda e siamo daccapo... Nooo! Ad affrontare il problema in modo esiziale occorre un'azione decisa... altrimenti tanto vale lasciar perdere...»

«Azione decisa? – chiese Lui curioso.»

«Innanzitutto si entra possibilmente da più entrate contemporaneamente - iniziò ad elencare il Generale - In modo da evitare sorprese. Poi si presidia e si lasciano, man mano, varie pattuglie sempre in contatto le une con le altre e si procede. Il problema è il tipo di armi che si possono usare, in caso di attacco. Se si usano armi convenzionali si rischia di colpire, di rimbalzo anche i propri uomini, i lanciapiamme peggio che peggio, bombe a mano o similie rischiano di far crollare tutto sulla propria testa, è una cosetta da occupare militarmente e stabilmente. Vuol dire tenere una divisione sottoterra ed a lungo.»

«Non male davvero... - rispose Lui – e dove la troviamo noi una divisione da ficcare sottoterra? Che facciamo poi, Metropolis?»

«Appunto – rispose il Generale – la questione è abbastanza spinosa. Se ignoriamo il problema chiunque che non siamo noi può recarsi velocemente dove gli pare e quando gli pare, infischiosene tranquillamente di posti di blocco, coprifuoco, controlli etc. etc.»

«Questo lo so – rispose Lui sconsolato.»

«Senza contare che anche a buttare là sotto una divisione non è che si risolva... visto che possono usare solo equipaggiamento individuale e nemmeno tutto, sono abbastanza indifesi, occorre aumentare gli organici. Poi occorrono più turni perché non possiamo lasciare degli uomini ventiquattrore al giorno sottoterra... - disse il Generale.»

«Ommadonna!... - sbottò Lui – ma possibile che non ci siano altre alternative?»

«Magari si può riempire tutto d'acqua... - ipotizzò il Generale.»

«Acqua? – chiese Lui.»

«In pratica se ne impedisce l'accesso a chiunque, è un modo come un altro di sigillarlo... Baghdad è attraversata dal Tigri - ipotizzò il Generale.»

«Beh! – rispose Lui – questa è ancora tutta da dimostrare... che ne sappiamo che non allagiamo anche tutti i sotterranei dei palazzi governativi oppure che ammazziamo migliaia di persone che si son rintanate là sotto oppure che procuriamo crolli e che altro?»

«È per questo che senza una corretta rilevazione non si possono ipotizzare alcun tipo di intervento... - rispose il Generale.»

«Allora aspettiamo il piano del cartografo – rispose Lui.»

«In quanto al ritiro delle armi, come la mettiamo? – disse Lui cambiando discorso...»

«Tocca iniziare a farlo – commentò il Generale – ma non ci spererei molto. Lo farei in modo blando...»

«In che senso? – chiese Lui curioso.»

«Semplice – per adesso parliamo solo di dichiarare tutte le armi, poi passiamo alla consegna... - rispose il Generale – però c'è un limite... noi non siamo in condizione di poter censire tutte le armi di Baghdad, con tutti i problemini burocratici del caso, l'unico modo che abbiamo di agire è quello di chiederne la consegna e basta. Ma abbiamo già stabilito che ci renderebbero solo vecchi catenacci inutilizzabili e tutto il resto rimarrebbe ben rintanato ed a lungo...»

«Dobbiamo cambiare strategia... - commentò Lui – dobbiamo prenderli per fame... scambiare gli aiuti in viveri contro armi...»

«Per adesso può funzionare – rispose il Generale – ma entro breve qua il mercato riprenderà a funzionare perfettamente, ricominceranno ad avere merci e quindi ci toccherebbe pagarle in dollaroni fruscianti... e non mi par il caso di pagare, e tanto, per cose che è nostro interesse distruggere o far sparire... poi quelle armi vanno raccolte, custodite, eventualmente alienate, altrimenti ritornano in circolo...»

«Già! – commentò Lui.»

E si sentì stanco... Maledettamente stanco.

«Bene – disse alla fine - Lei mi perdonerà ma vorrei andare a riposare, le spiace se ci vediamo domattina, fatto salvo imprevisti?»

«Ma certamente! – rispose comprensivo il Generale e si alzò andandosene, dopo aver salutato.»

Così Lui rimase solo.

Si alzò stancamente e si recò in camera da letto.

Si spogliò e si fece una doccia.

Poi si buttò, ancora bagnato e malamente avvolto nell'accappatoio, a letto, dove crollò dal sonno.

Venne svegliato in piena notte da un ciclone.

Era Lei che tornava. Lo scosse a lungo.

Lui si svegliò anche se era in condizioni pietose. Sembrava avesse i postumi di una sbronza... cercò anche di ricordarsi se avesse bevuto, ma preferì cominciare dai fondamentali...

«Ma che ore sono – farfugliò con tono lamentoso...»

«È l'una di notte e devi svegliarti... - disse Lei – c'è stato un altro attentato, mi hanno chiamato adesso... stanno portando il caffè.»

Lui si alzò e si mise a sedere sul letto.

In quel momento avrebbe voluto **davvero** essere da un'altra parte...

Poi si fermò a riflettere e l'unico pensiero che gli scaturì in mente era: «Beh! Meno male che ci sono, stavo dormendo è vero, ma almeno non possono dire che non c'ero.»

Mosso da quel pensiero si alzò e andò, quasi barcollando, in bagno.

Non voleva farsi trovare in desabillé.

Uscì dopo poco, lavato e paludato con la mimetica.

Il caffè era stato messo sulla scrivania, lo bevve lentamente.

Poi finì di vestirsi, si armò e prese anche un paio di altri caricatori. Infine si recò presso lo Stato Maggiore. Lei, con molta discrezione, lo seguì di poco.

Entrò e disse: «Rapporto!»

«Sparatoria nella città vecchia, abbiamo mandato i Marines di rinforzo - rispose il Generale – appena possibile avremo i dettagli.»

«Cazzo! – pensò Lui; se avevano mandato i Marines la questione era "tosta".»

«Bilancio delle vittime? – chiese Lui.»

«Non lo sappiamo, ancora – rispose il Generale.»

Lui si avvicinò alla cartina della città. Era enorme, ottenuta con una specie di collage tra cartine locali e foto satellitari. Si mise a studiare il punto, identificato con uno spillone con capocchia rossa.

Poi disse solo: «Allora tocca aspettare...»

«Già – rispose il Generale – ho mandato anche una nostra pattuglia per verificare e fare immediatamente rapporto. Ho messo tutte le unità in allarme, siamo pronti a scattare!»

«Quando è successo? – chiese Lui.»

Il Generale guardò l'orologio e disse: «Un quarto d'ora fa...»

«Troppo poco per saperne qualcosa ancora – pensò Lui...»

Poi ritornò ad occuparsi della cartina ed osservò attentamente la mappa. Ma la mappa non è il territorio...

Per cui, senza nemmeno voltarsi disse solo: «Tenente?»

Il Tenente, dietro di Lui, scattò sull'attenti e disse solo: «Comandi!»

Lui si voltò e disse: «In effetti avrei proprio da comandarle qualcosa...»

Poi lo guardò in faccia e disse: «Prenda quel fesso che ieri mi ha fatto da autista e che deve essere in punizione da qualche parte e vada, immediatamente, con una jeep con le insegne del mio grado a vedere che cosa sta succedendo... Faccia immediatamente rapporto telefonico e veda di non esporsi troppo... - concluse sorridendo.»

«Signorsì! Vedrà di tornar vivo... - disse quali allegramente il Tenente...»

Salutò e scattò via.

Poi Lui si volse ad uno dei due marescialli e disse soltanto: «Vorrei vedere subito l'ufficiale cartografo.»

E anche il maresciallo disse solo «Signorsì!»

Poi si rivolse al Generale e gli disse: «Che ne dice se ci predisponiamo a tagliare i collegamenti elettrici, telefonici e gas della zona in questione?»

«Buona idea - rispose il Generale - a saper dove sono...» Si rivolse all'altro maresciallo e chiese di trovargli subito l'ufficiale del genio preposto.

Lui intanto aspettava, impazientemente, notizie di ogni tipo.

Due piantoni erano alla radio o al telefono e man mano, ricopiavano messaggi e li passavano al Capitano che, se il caso, li passava ai due generali.

Paradossalmente c'era un discreto silenzio.

La Giornalista era, praticamente, appiccicata alla parete; silenziosa ...

Arrivò l'ufficiale cartografo e si mise sull'attenti.

Lui disse subito: «Senta, a che punto siamo con il suo piano? Perché ho come l'idea che dovremo cominciare al più presto...»

«Lo sto ancora redigendo - fu la risposta dell'ufficiale.»

«Bene - disse Lui - allora ha tempo fino a domattina. Io non so che cazzo sta succedendo in città e non vorrei dovervi porre rimedio cominciando dai sotterranei. La questione sta iniziando a farsi scottante ed urgente...»

«Tenga presente - aggiunse l'ufficiale - che dal poco che ho intuito per riuscire a rilevare tutta la rete sotterranea e, conseguentemente, a bonificarla per poterla poi utilizzare occorreranno gli organici di una divisione.»

«Lo supponevo... - rispose Lui pensoso - però se non la controlliamo può essere pesantemente usata contro di noi, ...»

In quel mentre si avvicinò uno dei due marescialli, porgendogli un telefono cellulare. Il Tenente era in linea.

«Generale - esordì il Tenente - sono in zona. Non si capisce molto ho cercato di avvicinarmi il più possibile. È in atto una forte sparatoria, dal rumore direi anche mitragliatrici. I soldati che son qua indicano come epicentro un gruppo di case poste nelle coordinate AA2 e DB7. Non, ripeto NON, sembra che siano coinvolti anche nostri soldati e per nostri intendo soldati alleati. Nessuno si sta avvicinando al luogo degli spari, son tutti belli che coperti.»

Lui rimase di sasso.

In pratica i locali si stavano sparando tra di loro.

Il suo primo impulso fu quello di far radere al suolo l'epicentro, ma si trattenne. Rispose solo: «Rimanga in linea in attesa di ordini.»

Poi mise il "mute" al telefono e si rivolse al Generale: «Che ne dice, ha sentito?»

«Sì - rispose il Generale - avevamo provveduto a metterci in conferenza. Ho sentito tutto.»

«Io direi di far accerchiare la zona e poi aspettare che finiscano di sparacchiarsi tra di loro per poi cercar di catturarli, ma senza mettere a repentaglio la vita dei nostri uomini - disse Lui pensoso.»

«Mi pare l'unica - rispose il Generale - anche perché non vedo proprio perché mettere a repentaglio la vita degli uomini a fronte di una scaramuccia interna. Non è una cosa di cui andar eccessivamente fieri, però se solo la cosa trascende qua esce un vero e proprio mare di morti, inutili per di più.»

«Qua qualunque cosa facciamo sbagliamo - rispose Lui - tanto vale che evitiamo al massimo di mettere a repentaglio le vite dei nostri uomini.»

Poi disse solo: «Lei provveda a far chiudere da una cintura di rinforzi la zona, se è il caso muoviamo i Marines, una cintura stretta intorno all'epicentro. Io chiedo al Tenente di far rapporto ogni quarto d'ora e poi avviso il Governatore Provvisorio Civile.»

Il Generale approvò con un cenno del capo e si mise immediatamente al telefono.

Lui tolse il mute al telefono e disse al Tenente: «Se lei mi conferma che nessuno, ripeto NESSUNO dei soldati alleati è coinvolto, provvediamo a far stringere l'epicentro da una cintura militare e stiamo fuori dalla mischia. Mi confermi, prego!»

«Il Tenente rispose solo: - son qui con la pattuglia di zona. Nessuno, ripeto nessun soldato manca all'appello ed ho chiesto via radio alle pattuglie limitrofe e tutti i soldati rispondono all'appello.»

«Bene – rispose Lui – era proprio quello che speravo che mi dicesse. Lei rimanga là, al coperto, faccia rapporto ogni quarto d'ora oppure appena accade qualcosa di diverso. Noi provvediamo a chiudere l'epicentro con una cintura militare. A risentirci, passo e chiudo - disse senza rendersi conto che era un cellulare e non una radio.»

Poi chiamò, con una linea telefonica fissa, il Governatore Provvisorio Civile.

Ci volle un po' prima che lo mettessero in collegamento ma alla fine lo trovarono.

«Senta – esordì Lui – è al corrente che c'è in atto una sparatoria nella città vecchia?»

«Sì – rispose laconico il Governatore Provvisorio Civile – ma non ho dettagli.»

«Ho appena mandato un mio uomo di fiducia che mi riferisce che non sono coinvolti soldati alleati. Siamo legalmente autorizzati a credere che sia in atto una sparatoria, diciamo così, tra ribelli. Dei non identificati civili si stanno sparando, presumibilmente tra di loro.»

«Per soldati alleati lei intende anche i nostri vigili urbani e poliziotti? – chiese il Governatore Provvisorio Civile.»

«La domanda precisa che ho fatto al mio collaboratore (non gli veniva in mente che era un suo ufficiale, in momenti come quelli continuava a pensare "da borghese") è stata se alle altre pattuglie di stanza attorno alla zona mancassero uomini e la risposta che ha ottenuto precedentemente via radio è stata negativa, ripeto negativa - rispose Lui cercando di essere il più chiaro e preciso possibile.»

«Bene – rispose il Governatore Provvisorio Civile dopo un certo qual silenzio – provvederò ad informarmi. Lei come ha intenzione di procedere? – chiese diplomaticamente.»

«Io non voglio mettere a rischio la vita dei miei uomini per sedare, chiamiamolo così, un regolamento di conti tra bande rivali. Provvederò al più presto a far circondare la zona con una cintura militare ma, per adesso, non ho nessuna intenzione di intervenire. Piuttosto posso far sfollare i civili che sono oggetto dei colpi, mettendoli sotto la protezione dell'esercito. Ma non voglio, ripeto, NON VOGLIO mettere a repentaglio i miei uomini per una, chiamiamola così, faccenda interna.»

«Capisco – rispose il Governatore Provvisorio Civile – e vista la situazione non posso biasimarla. Provvedo ad informarmi ed il primo che ha novità avvisa l'altro – concluse.»

«Benissimo – rispose Lui e chiuse la comunicazione.»

Poi si mise in contatto con il comando alleato. Si stupì che non avessero ancora chiamato per chiedere lumi.

Lo misero in contatto con l'ufficio del comandante e glielo passarono.

Lui riferì in merito tutto, compresa la conversazione con il Governatore Provvisorio Civile.

Anche il comandante rimase a lungo in silenzio. Poi disse: «Anch'io non posso biasimarla. Dobbiamo mantenere l'ordine in città ma fino a che non ci attaccano possiamo anche evitare di mandare i nostri uomini al massacro solo per sventare un regolamento di conti tra bande rivali. Mi tenga informato se ci sono novità.»

Ed anche Lui chiuse la comunicazione.

Lui si voltò verso il Generale e disse: «Qui nessuno ha voglia di andare a farsi ammazzare per motivi di ordine pubblico. Direi di aspettare che finiscano di ammazzarsi tra loro. Poi, appena la cintura militare viene chiusa, come nelle mattanze, provvediamo a setacciare la zona palmo a palmo... anche se non troveremo più nulla...»

«Perché pensa a ciò? – chiese il Generale.»

«Perché la mia idea è che, dopo che avranno finito di ammazzarsi copiosamente tra di loro, scapperanno per il sottosuolo, ci lasceranno solo i morti, forse anche i feriti ed una montagna di bossoli... - rispose Lui pensoso.»

«Stante così le cose direi più che probabile – rispose il Generale – intanto stanno arrivando le conferme dai Marines che si stanno mettendo in posizione. Il Colonnello mi ha confermato che saranno operativi tra un quarto d'ora.»

«Allora faremo così, - disse Lui – appena sentiamo gli spari cessare, lasciamo passare un quarto d'ora e poi provvediamo a far partire la mattanza, stringere il cerchio sempre di più perquisendo casa per casa e arrestando, questa volta sì, tutti coloro che vengono trovati in possesso di armi. Dia pure questi ordini al colonnello dei Marines, immagino che non vedrà l'ora di menar le mani. Gli dica di far molta attenzione al sottosuolo, che tendano imboscate da cantine o fogne.»

«Ok – rispose lapidario il Generale.»

E così iniziarono ad arrivare le conferme e man mano iniziarono a mettere i vari segni sulla cartina.

Ricevettero la conferma definitiva; il cerchio si era chiuso. Precauzionalmente misero anche le riserve in allarme, ma preferirono non spostarle, qualora fosse una trappola e la sparatoria fosse stato solo un diversivo. Chiamò il Tenente per dire che gli spari erano appena cessati. Lui azionò il cronometro e lo comunicò al colonnello dei Marines. Alle ore due e ventiquattro in punto doveva chiudere il cerchio. Il Colonnello diede conferma. E così pure il Tenente. E così rimasero ad aspettare che l'orologio girasse. Lui chiamò il Governatore Provvisorio Civile ma non riuscirono a trovarlo. Probabilmente era infrattato sottoterra e lì era impossibile raggiungerlo. Il Tenente comunicò che non si sentiva più nulla; tutto taceva. Allo scadere del quarto d'ora i Marines iniziarono il rastrellamento. Intanto loro rimasero in attesa dei vari rapporti. E così arrivò l'alba. Non ci furono altre scaramucce e, man mano, i Marines avevano provveduto a perquisire attentamente tutte le case limitrofe all'epicentro alla ricerca di eventuali armi o feriti. Ma non trovarono che poche armi e le tracce della scena della sparatoria. Tanti bossoli, niente armi, niente feriti ma le tracce di sangue portavano alle cantine. E da lì sparivano. E questo rimise all'ordine del giorno il problema del sottosuolo. Lui crollò dalla stanchezza e chiese di dormire un po' di ore. Fissò una riunione operativa per il mezzogiorno, riunione allargata a tutti i vari comandanti delle varie unità di Baghdad. Venne svegliato alle undici. Fece colazione e dopo che si fu vestito arrivò in sala operativa alle undici e tre quarti per il rapporto sulla situazione. Non vi erano particolari novità. La situazione era sotto controllo. Poi convocò l'ufficiale cartografo. Era rimasto in piedi tutta la notte per concludere il piano. Si trattava di partire dai pochi punti conosciuti di accesso, continuare esplorando e "bonificando" i vari cunicoli e gallerie. Però, onde evitare sorprese, si parlava di utilizzare un numero decisamente spropositato di uomini. Lui prese il piano e chiese all'ufficiale di tenersi a disposizione perché lo avrebbe chiamato in riunione. Entrò nella sala della riunione alle dodici in punto. Salutò i vari ufficiali prese subito la parola, descrivendo brevemente la situazione occorsa nella notte. Si ripromise di fare nel pomeriggio un'ispezione all'epicentro per farsi un'idea più precisa. Poi passò subito al secondo punto, la bonifica del sottosuolo. Stava per chiamare l'ufficiale cartografo quando gli comunicarono che era giunto il Governatore Provvisorio Civile. Anche lui era un po' pesto, segno che non aveva dormito quella notte. Lui gli chiese se aveva notizie che loro non avevano. «Niente di più di ciò che è ormai di pubblico dominio – rispose il Governatore Provvisorio Civile – dev'essere stato un regolamento di conti tra bande, probabilmente malavitosi. Dopo di che son scappati, alla faccia della cintura militare che avevano attorno, utilizzando il sottosuolo.» Lui non apprezzò molto il "alla faccia della cintura militare". Prese la palla al balzo e disse subito: «In effetti stavamo per parlare del sottosuolo. Credo proprio che stia venendo il momento di prendere possesso anche del sottosuolo, perché la faccenda di questa notte ci ha insegnato che chiunque può andare e venire per Baghdad a suo piacimento, alla faccia della presenza militare che è in superficie.» Il Governatore Provvisorio Civile lo guardò come se avesse detto una cosa ovvia e, nel contempo, impossibile. «Avremmo bisogno del vostro massiccio aiuto per bonificare e rilevare esattamente il sottosuolo. Altrimenti è abbastanza inutile e pericoloso qualunque tentativo di instaurare l'ordine in città. È disposto ad aiutarci?» «Certamente – rispose il Governatore Provvisorio Civile – come?» «Fornendoci gli uomini di supporto che conoscano il sottosuolo – rispose Lui facendo nel contempo cenno all'ufficiale cartografo di entrare.» «Nessun problema – rispose il Governatore Provvisorio Civile quasi beffardo.» «Bene! – rispose Lui e diede la parola all'ufficiale cartografo.» Questi iniziò a descrivere la situazione del sottosuolo di Baghdad. Decenni di governo e di bombardamenti sporadici avevano fatto sì che tutto il sottosuolo venisse utilizzato per i

collegamenti "sicuri", sotto la città. Vi erano anche alcune gallerie tipo metropolitana, facilmente percorribili da mezzi meccanici, poi tutto una serie di cunicoli per il passaggio di persone. Insomma, un dedalo di gallerie e cunicoli, in pratica ramificato sotto tutta la città, sia pur con pochi punti di passaggio sotto il Tigri. Tutto assolutamente fuori dal controllo militare alleato.

Necessitava di un intervento pianificato, previo rilevare l'intero intreccio e poi un metodo sicuro di controllo, in modo che non potesse essere utilizzato da altri.

L'ufficiale non scese in dettagli, come da accordi, onde favorire le eventuali proposte.

Seguì un certo qual silenzio.

Tutti si rendevano conto che voleva dire dispiegare uomini a patto di gravi rischi.

E nessuno aveva soverchia voglia di mettere a repentaglio la vita dei propri uomini, tutto sommato, per ottenere ciò che ufficialmente già avevano... il controllo militare di Baghdad. Insomma, era la classica gatta da pelare. E parecchio selvaggia, come gatta.

Il colonnello dei Marines disse: «E se rendessimo inutilizzabili le gallerie?»

L'ufficiale cartografo lo guardò stupito.

Il Colonnello specificò: «Basterebbe allagarle. Così non possono più essere utilizzate da chiunque!»

Il Governatore Provvisorio Civile disse: «Mi auguro che questa soluzione venga utilizzata solo ed esclusivamente come extrema ratio, perché potrebbe compromettere pesantemente la vita delle città. Molte gallerie sbucano allo stesso livello dei sotterranei e delle cantine di, vorrebbe dire allagare anche tali palazzi, magari compromettendone la stabilità. Non vorremmo che crollassero, poi... - aggiunse - in molti punti combaciano con le fogne, vorrebbe dire non aver più un servizio fognario funzionale, con rischio di epidemie etc. etc.»

Il silenzio calò nella stanza. Non ci furono altri interventi.

«Provvederemo a pianificare l'operazione e poi verrete messi a conoscenza del piano definitivo.»

Visto che non vi erano altre idee o proposte la riunione finì. I partecipanti vennero invitati a pranzo presso la mensa e rimasero solo Lui ed il Governatore Provvisorio Civile.

Esordì il Governatore Provvisorio Civile: «Lei ha proprio una voglia pazza di ficcarsi nei guai... - disse sorridendo.»

«Io son già nei guai... ... - rispose Lui, sorridendo di rimando.»

«Si rende conto che può voler dire perdere migliaia di uomini in imboscate ed incidenti? - chiese il Governatore Provvisorio Civile.»

«Si rende conto che se dovesse radicarsi una certa qual resistenza, grazie a quelle gallerie noi siamo inermi e fottuti? - rispose Lui.»

«Vero. Però questa è una faccenduola parecchio rischiosa - disse il Governatore Provvisorio Civile.»

«Purtroppo è comunque rischiosa - disse Lui - se non prendiamo possesso del sottosuolo non possiamo controllare la città. E fino a che dormiamo su questa polveriera, noi non siamo sicuri. E non le nascondo che ci sono dei "falchi", come ha sentito, che propendono per il metodo "Se non posso controllare il sottosuolo allora lo distruggo" cosa che sinceramente vorrei davvero evitare.»

Il Governatore Provvisorio Civile sospirò...

Poi disse solo: «Questo pomeriggio arriverà da voi un nostro esperto del sottosuolo. Vedete di farlo parlare con il vostro ufficiale addetto all'esplorazione ed alla mappatura del sottosuolo. La prego però di non effettuare nessuna azione di sabotaggio del sottosuolo perché sarebbe davvero lesiva per la vita dei cittadini inermi di Baghdad.»

«Ormai mi conosce - rispose Lui - Stia tranquillo.»

E si salutarono.

Nel contempo arrivò un'E-Mail dell'Arredatrice in cui gli comunicava che erano pronti i piani ed i disegni per la ricostruzione della casa distrutta dall'esplosione.

Lui fu preso da una ispirazione momentanea e si mise in collegamento telefonico con Milano.

«Salve, come va? - chiese Lui brillante.»

«Bene - rispose l'Arredatrice - ha ricevuto la mia E-Mail? Non mi son fidata di allegarle tutti i disegni perché temevo che le comunicazioni fossero difficili; alla stregua posso metterla sul nostro sito, debitamente coperto da password; le può andar bene?»

«No, ho un'idea migliore - disse Lui - che ne dite di venir a trovarmi in loco, con tutti i disegni e, perché no, anche un modellino in scala?»

«A Baghdad? - chiese quasi scandalizzata l'Arredatrice.»

«Esatto! - rispose Lui sorridendo mentre lo diceva.»

«Ma c'è la guerra! – sbottò Lei quasi scandalizzata.»

«Non se ci sono io – rispose Lui con fare sbruffoneggiante...»

«Mi spieghi meglio... – chiese l'Arredatrice che probabilmente si era ripresa.»

«Innanzitutto ho appena finito di ordinare due aerei veloci che dovrebbero essere disponibili, devo farli portare qua: qual migliore occasione di riempirli? – esordì Lui ironicamente – al ritorno prenderete uno dei due che rimangono qua a mia disposizione. Poi non è esatto dire che a Baghdad c'è la guerra, anzi... A Baghdad è scoppiata la pace, sia pur un po' fragorosamente. In più noi manteniamo fermamente l'aeroporto di destinazione, nel senso che è la nostra caserma operativa. Potete arrivare ed andarvene senza uscire dall'aeroporto. E poi, sinceramente, ci sono qua non meno di cinquantamila soldati alleati... non possiamo certo parlare di avamposto...»

«Se lo dice lei... – rispose poco convinta l'Arredatrice.»

«Lo dico io! – rispose Lui fermamente – direi che potete già contattare l'agenzia di trasporti, sempre di nostra proprietà, ed aggregarvi al volo di arrivo. Mi raccomando... vorrei che convocaste anche il Piccolo Rockerduck ed il Colonnello (e qui diede i precisi riferimenti del Colonnello).»

Chiuse la comunicazione e si predispose a fare una riunione per la famigerata pianificazione del sottosuolo.